Laura Savelli

LA FEMMINILIZZAZIONE DEL SERVIZIO POSTALE E TELEGRAFICO FRA L'UNITÀ D'ITALIA E LA SECONDA GUERRA MONDIALE *

1. Il personale postale e telegrafico nei primi decenni post-unitari.

Nel gennaio 1863 il Ministero dei Lavori pubblici, cui facevano capo i servizi telegrafi e telefonici del neonato Regno d'Italia, col Regio Decreto n.1137 consentiva a vedove, orfane e sorelle nubili d'impiegati meritevoli, e defunti, del servizio telegrafico d'assumere la gestione degli uffici di terza categoria, vale a dire quelli con prodotto annuo inferiore alle 2.000 lire. Scopo primario di quest'apertura era risparmiare sulle pensioni «di reversibilità» degli impiegati statali. Così presentava al re la proposta di decreto il ministro competente, l'onorevole Menabrea, facendo riferimento ad una pratica già in uso preso le reti ferroviarie private, e sottolineando come la semplicità delle operazioni al telegrafo, per imparare le quali erano necessarie poche settimane di apprendistato, rendesse l'impiego in questi uffici particolarmente adatto alle donne.

Il progressivo incremento del debito vitalizio dello Stato a causa di novelle pensioni di riposo che si vanno concedendo a militari ed impiegati civili e per assegni alle loro vedove o famiglie superstiti, ha mosso il riferente a considerare se non convenga di adottare anche nel Regno di V.M. lo spediente già utilmente praticato in altri paesi ed anche presso amministrazioni di fer-

---

* Versione italiana, ampliata, della comunicazione tenuta dall'autrice, docente presso l'Università di Pisa, nella sezione 107 del *XVI International Economic History Congress*, Helsinki 2006, con il titolo "The feminization of clerical work in Italian Mail Service. 1860-1940".

rovie sociali d'Italia, quello di mettere a profitto in uffizi sedentari le vedove ed orfane di impiegati benemeriti, così scambiando i loro titoli a suffragio a carico esclusivo del debito vitalizio con un'occupazione che loro conceda onorevole mezzo di sussistenza con utile lavoro in vantaggio dello Stato.
Fra le amministrazioni da questo Ministero dipendenti due, infatti, porgerebbero adito all'utile applicazione di quel sistema, quelle cioè delle strade ferrate e dei telegrafi elettrici, nelle quali potrebbero cotali persone essere destinate a distributrici di biglietti o ad altri uffici sedentari delle stazioni o di trasmettitrici di dispacci elettrici, mansioni queste per le quali non sono necessarie le maggiori cognizioni che si richiedono per chi intende proseguire la carriera delle relative amministrazioni, ma solo i principii elementari della scienza dell'aritmetica oltre ad una qualche pratica, cose queste non difficile ad acquistare [1].

All'indomani dell'unità lo stato italiano si era assunto il monopolio delle poste e dei telegrafi, affidandoli fino al 1889, quando verrà creato uno specifico dicastero, al ministro dei lavori pubblici, con due distinte direzioni generali. I governi che si succedettero nelle prime decadi dell'Unità ispirarono la gestione delle poste e telegrafi a criteri di risparmio autofinanziamento: le ingenti spese per l'ampliamento e il miglioramento dei servizi, in crescita vertiginosa, dovettero essere coperte essenzialmente dalle entrate che da essi provenivano.

Nell'intento di contenere i costi i medesimi governi utilizzarono essenzialmente due sistemi: da una parte il largo ricorso al personale fuori ruolo, al quale venne affidato totalmente gestione e funzionamento degli uffici minori, e che fu anche largamente utilizzato, attraverso le figure di alunni, ausiliari, e giornalieri negli uffici principali; dall'altra, l'imposizione di un contributo finanziario degli enti locali – comuni e province – per aprire e far funzionare le succursali e gli uffici minori.

Parte di questa politica di risparmio fu il ricorso a personale femminile, che offriva un medesimo livello d'educazione, grazie al progredire della scolarizzazione, ad un salario molto più basso. Questa offerta d'occupazione trovava larga disponibilità tra le donne, in quanto offriva alle ragazze della piccola e media borghesia, un modo per guadagnarsi il pane in maniera tutto sommato "onorevole". Tanto che, col Regolamento del 1865, anche il servizio postale decise di aprire alle donne i suoi uffici, alle medesime condizioni

[1] RD 25 gennaio 1863 n. 1137, *Ammissione delle vedove e delle figlie orfane d'impiegati benemeriti nelle rispettive amministrazioni a prestar servizio in uffizi sedentari delle ferrovie dello Stato e dei Telegrafi*, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti*.

praticate dall'amministrazione dei telegrafi: a loro poterono essere affidati gli uffici di terza categoria, ma solo se vedove, orfane o sorelle nubili d'impiegati che avessero servito nei telegrafi. Nel 1869, RD n. 5359 del 25 novembre, le maglie dell'impiego si allargarono aprendosi il ruolo di commesse postali, per gli uffici di seconda classe, a tutte le donne, fornite dei titoli richiesti, pur mantenendo la preferenza per le vedove, orfane e sorelle nubili degli impiegati civili e militari, quindi non più solo dunque degli ex-dipendenti delle amministrazioni postali e telegrafiche. A questo proposito, è da notare che il ruolo era di un certo prestigio, visto che col medesimo decreto si riclassificavano gli uffici, e la seconda classe si allargava a comprendere tutti quelli che avessero un reddito annuale superiore alle 300 e fino alle 12.000 lire, con unica ulteriore condizione quella di essere comuni capoluogo [2].

L'attività nel settore delle comunicazioni - poste, telegrafi e telefoni - diventa un lavoro da donne negli ultimi decenni dell'800, come parte di un *trend* che vede la femminilizzazione delle fasce più basse delle occupazioni impiegatizie. Una delle caratteristiche delle società in fase d'industrializzazione è il progressivo aprirsi di settori alle donne e il definirsi di professionalità femminili, diverse dai "lavori delle donne" delle economie precapitalistiche. Muta il concetto d'occupazione "femminile", e s'individuano specifiche professioni per le quali le donne sono ritenute più adatte, da quelle legate alla cura - insegnanti, infermiere, segretarie personali - a quelle che richiedono attitudini, fisiche e psichiche, considerate tipicamente femminili: garbo, pazienza, attenzione, adattabilità - telegrafista e telefonista, impiegata postale, archivista e bibliotecaria.

Già dagli anni Trenta dell'800 era pratica in Francia di affidare a signore, in genere appartenenti alla piccola borghesia e di preferenza a famiglie di funzionari ed impiegati statali, gli uffici postali della provincia, creando la figura delle *dames employées*, che, sia pure su basi ambigue - da una parte, per la possibilità di svolgere la propria occupazione sotto-casa, per il tessuto familiare in cui rimaneva inserita, dall'altra, per l'importanza del ruolo svolto - si ritagliavano uno spazio di presenza sociale insolito per le donne dell'epoca [3].

---

[2] Cfr. RD n. 5359, 25 novembre 1869.

[3] Già nel 1841 le donne dirigevano il 61% dei *bureaux taxation*; una legge del 1844 codifica la pratica di nominare donne appartenenti a famiglie benemerite nel servizio dello Stato - le nomine erano fatte dal Prefetto. Nel 1881 i ricevitori postali erano circa 4.000 e le donne diri-

Tuttavia i termini quasi assistenziali dell'apertura, così come avviene in Italia, rendono evidente l'ambiguità originaria dell'accesso femminile alle professioni, in particolare quelle legate alle funzioni statali.

Come vedremo, però, le occasioni di lavoro per le donne tenderanno ad allargarsi, facendo sì che quello delle comunicazioni – poste, telegrafi e telefoni, diventi un settore a progressiva femminilizzazione, nel quale un certo numero di funzioni sono considerate particolarmente adatte alle donne. Fin dal 1863, come abbiamo visto, la possibilità d'impiegare donne è collegata, da una parte, alla semplicità delle operazione, dall'altra, dalla presenza di macchine, che le rendevano meno faticoso il lavoro. L'aumento dell'impiego di macchine, anche notevolmente complesse, e richiedenti un forte impegno psichico, i circuiti telegrafici, e fisico, soprattutto i centralini telefonici, renderanno ancora più conveniente il ricorso alle donne. Resteranno le lavoratrici presenti soprattutto nei ranghi del personale ausiliario, grazie al fatto che l'opinione pubblica accettava più facilmente che le donne lavorassero in condizioni di precarietà e per un salario di gran lunga inferiore a quello maschile.

La progressiva introduzione di lavoratrici era parte del processo di sistemazione del personale postale e telegrafico, ereditato dai precedenti stati [4]. Col decreto 15 dicembre 1860 n. 4480, vennero fissati alcuni principi d'organizzazione del servizio e del personale postale, che rimarranno la base per i regolamenti prodotti nei decenni successivi: distinzione degli uffici in diverse categorie, a seconda del volume di traffico, e del personale in tre gruppi: personale di ruolo e di carriera, personale stabile, ma senza carriera, e personale temporaneo. Il primo tipo di addetti – capi d'ufficio, ufficiali e corrieri –

gevano i 4/5 dei piccoli uffici di provincia, i cosiddetti *bureaux simplex*; cfr. Susan BACHRACH, "La feminisation des PTT en France au tornant du siécle", in *Le Mouvement Social*, 1987, n. 140, pp. 69-87.

[4] Fin dal decennio precedente i vecchi stati regionali avevano regolato il servizio postale in maniera abbastanza simile: monopolio statale, sia pure con spazio ai servizi privati, e pagamento anticipato della spedizione attraverso il francobollo. I diversi stati erano collegati da convenzioni postali: il regno di Sardegna aveva siglato accordi con le nazioni confinanti e una convenzione tariffaria col granducato di Toscana e il ducato di Parma, i quali, a loro volta, si erano legati all'unione postale italo-austriaca, e in questo modo si collegavano alle grandi direttrici del traffico continentali. Nell'area meridionale, invece, il servizio postale pubblico era limitato ai centri più importanti, e il volume di traffico era assai scarso. Vedi, in proposito, *Le poste in Italia. Da amministrazione pubblica a sistema d'impresa*, a cura di Valerio CASTRONOVO, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 2-10.

poteva essere impiegato solo nell'amministrazione centrale, nelle direzioni e negli uffici di prima categoria. Nei medesimi uffici, inoltre, venivano impiegati i commessi, personale stabile di nomina ministeriale, e i "volontari", qualcosa di simile ad apprendisti, destinati a passare ufficiali dopo alcuni anni di lavoro non retribuito. Accanto al personale dirigente ed impiegatizio si collocavano gli agenti subalterni: portalettere, brigadieri e garzoni d'ufficio [5].

Gli uffici di seconda categoria erano affidati a commessi, che percepivano retribuzioni annue variabili da 450 a 850 lire, secondo il rendimento dell'ufficio, e potevano ricorrere all'aiuto di assistenti, scelti da loro stessi e approvati dal direttore compartimentale. Vi erano, infine, gli uffici di distribuzione e le collettorie rurali, i cui esercenti, chiamati collettori, potevano essere scelti tra coloro che già disponevano d'altre fonti di reddito. Lo stesso 15 dicembre 1860 fu emanato il decreto luogotenziale che dava un ordinamento unitario al servizio telegrafico. Anche qui le figure addette agli uffici primari, di nomina regia, in ruolo, ecc. erano diverse da quelle addette agli uffici secondari, chiamati messaggerie, distinte in due classi, sulla base del volume di traffico. Come nelle poste, anche nei telegrafi si richiedeva ai neoassunti il versamento di una cauzione [6].

Nel 1865, con l'emanazione di due distinti decreti, si procedette ad un riordinamento dei servizi postali e telegrafici, che introduceva rilevanti novità riguardo all'organizzazione del personale. Sempre tenendo presente la necessità di fare economie e sostenere, al tempo stesso, le spese rese necessarie dall'espandersi del servizio, si decideva di fissare un organico a numero chiuso, nel quale confluiva solo una parte del personale, vale a dire dirigenti, funzionari ed impiegati addetti all'amministrazione centrale, alle direzioni periferiche e agli uffici principali. Per quanto riguarda le poste si limitò l'apertura di uffici di prima e seconda categoria alle città capoluogo di provincia (RD 25 luglio 1865, n. 256); i dipendenti furono distinti in due cate-

---

[5] Cfr. decreto luogotenenziale 15 dicembre 1860, in *Raccolta dei regi decreti, ordinanze ministeriali pubblicati nelle provincie toscane (settembre 1860- febbraio 1861)*, Firenze, 1861, pp. 819-30.

[6] Il servizio telegrafico fu affidato provvisoriamente, col decreto luogotenenziale 15 dicembre 1860, al direttore generale delle strade ferrate; col regolamento del 1865 venne insediato il direttore generale. Vedi D Lgt. 15 dicembre 1860, in *Raccolta dei regi decreti, ordinanze ministeriali pubblicati nelle provincie toscane*, cit.; e RD *che approva il Regolamento pel servizio telegrafico*, 18 settembre 1865, n. 2504.

gorie. La prima era quella del «personale a stipendio», destinato al servizio negli uffici di prima e seconda classe, a sua volta suddiviso in una prima categoria, che comprendeva i direttori compartimentali, i direttori ed ispettori, gli ufficiali, per i quali era prevista una vera e progressione di carriera, e in una seconda categoria, gli aiutanti, le cui retribuzioni base variavano col variare del numero di abitanti nella località sede dell'ufficio in cui lavoravano, senza carriera e con una limitata progressione stipendiale [7]. La seconda categoria comprendeva il personale «retribuito col doppio criterio della rendita e del lavoro», vale a dire i commessi degli uffici di terza classe, la cui retribuzione era appunto composta da una percentuale variabile sul reddito dell'ufficio – la cui cifra annuale era calcolata da triennio a triennio, sulla base del rendimento medio dei tre anni precedenti, decrescente con l'aumentare della rendita – e da una partecipazione fissa per francobolli, vaglia, dispacci e servizio notturno, che non poteva essere inferiore alle 150 lire annue.

I commessi erano nominati per decreto ministeriale, su proposta del direttore compartimentale, e potevano assumere aiutanti, il cui stipendio era a loro carico, così come a loro carico erano mobilia e spese d'ufficio. Tutte queste spese, compresa la retribuzione dei commessi potevano essere assunte da terzi, che ottenevano in cambio la compartecipazione al prodotto.

Allo scopo di realizzare risparmi sul monte stipendi, l'art. 22 del medesimo decreto stabiliva che, entro il triennio successivo, tutti gli uffici che non esaudivano i criteri per la prima e la seconda categoria fossero trasformati in uffici di terza. Con questo nuovo regolamento era consentito alle donne, purché vedove, figlie o sorelle nubili d'impiegati defunti che avessero servito nell'amministrazione delle Poste, di accedere all'ufficio di commesse (art. 40) [8]. Nel 1869, come già ricordato, furono riclassificati gli uffici, in modo tale che diventarono di prima categoria tutti quelli situati in città capoluogo di provincia, che avessero un traffico annuo superiore alle 12.000 lire, quelli dei principali nodi ferroviari e quelli dei principali porti; anche gli uffici di seconda furono affidati a commessi.

---

[7] *Ibidem*. Gli aiutanti erano distinti in tre classi stipendiali, in base alla popolazione delle città in cui prestavano servizio. Nella prima classe riscuotevano uno stipendio iniziale annuo di 1.200 lire, nella seconda di lire 1000, nella terza di lire 800. In venticinque anni si raggiungeva il massimo, che era pari al doppio dello stipendio iniziale.

[8] Vedi RD *approvativo del Regolamento per l'Amministrazione delle Poste*, 18 settembre 1865, n. 2593, art. 40.

Il servizio telegrafico fu riordinato col RD *che approva il Regolamento pel servizio telegrafico* del 18 settembre 1865, n. 2504. Gli uffici furono divisi in tre categorie: quelli di prima erano caratterizzati da particolare importanza politica o militare, o da un movimento superiore alle 10.000 lire annue; a quelli di seconda corrispondeva un prodotto annue dalle 2.000 alle 10.000 lire, e a quelli di terza un reddito inferiore alle 2.000 lire. Anche qui il personale fu distinto in «di carriera» – a sua volta ripartito in due ordini: superiore, che comprendeva il personale dirigente ed impiegatizio, e inferiore, che comprendeva meccanici, guardafili; e portalettere. Furono, poi, sostituite le messaggerie con due ordini di uffici: gli uffici di seconda categoria furono affidati alla nuova classe dei commessi, che potevano assumere aiutanti. Gli uffici di 3ª categoria furono affidati ad incaricati, retribuiti in base al numero dei vaglia emessi e pagati e all'orario eseguito, «con una retribuzione da fissarsi caso per caso con decreto ministeriale, entro il limite di lire 600 lire annuali» [9].

I commessi e gli aiutanti, così alle poste come ai telegrafi, avevano diritto ad una limitata progressione stipendiale, e a quote riservate nei concorsi per l'ingresso nelle categorie superiori, ma solo a fine secolo questa possibilità sarà estesa alle donne.

Dunque, nel corso di un decennio si erano progressivamente allargate le possibilità d'occupazione per le donne nel settore delle comunicazioni: alla fine degli anni Sessanta potevano essere titolari degli uffici postali di seconda e terza categoria, oltre che di collettorie e simili, e degli uffici telegrafici di terza - e, ovviamente aiutanti nelle medesime categorie. Col il RD che ammette le donne a servire in qualità di Aiutanti negli uffici telegrafici, n. 1385 del 22 maggio 1873, le donne poterono assumere l'incarico di aiutanti negli uffici di seconda categoria, ma solo in quanto il medesimo decreto gliene manteneva anche la gestione, in caso di promozione di un ufficio da loro tenuto dalla seconda alla terza categoria. Infatti, con l'art. 8, viene esteso alle donne il dettato del RD del 2 marzo 1870 n. 5588, che dava la preferenza agli incaricati in carica per il ruolo di commessi, nel caso in cui l'ufficio passasse dalla terza alla seconda categoria; condizione per diventare commesse, però, è ancora l'essere nubile o vedova. Così come per essere assunte come aiutanti, nei medesimi uffici, era necessario, in caso che il titolare fosse maschio,

---

[9] Cfr. RD *che approva il Regolamento pel servizio telegrafico*, 18 settembre 1865, n. 2504.

esserne parenti. Tutti gli aiutanti di qualunque sesso possono essere congedati in qualsiasi momento dall'amministrazione.

Con questo decreto viene introdotta una nuova figura fuori ruolo, l'ausiliaria telegrafica, che s'affianca a quella dell'ausiliario, istituita l'anno precedente, col RD del 17 marzo 1872 n. 752. Gli ausiliari dei due sessi, nominati dal direttore generale dell'amministrazione telegrafica, erano addetti alle trasmissioni dei messaggi negli uffici di prima classe, senza carriera né progressione stipendiale. Per gli ausiliari, che al momento della nomina dovevano avere dai 18 ai 25 anni, si aprivano anche prospettive di carriera, essendo data loro la preferenza per l'ingresso nei ruoli degli ufficiali di quarta categoria [10]. Tale prospettiva non si estende, però, alle loro colleghe.

Il settore delle comunicazioni, nei decenni successivi all'unità è in costante crescita: nel 1871 gli uffici postali sono quasi raddoppiati, rispetto a dieci anni prima, raggiungendo il numero di 2.666 (69 direzioni provinciali, 116 uffici di prima classe, 2.481 di seconda classe [11]. Ancora più rilevante la crescita degli uffici telegrafici, triplicati tra il 1861 e il 1871:

Anni	**uffici postali**	**uffici telegrafici**	**abbonati ai telefoni**
1861	1.632	395	
1871	2.666	1.214	
1881	3.420	2.470	900
1891	4.550	4.237	12.093
1901	7.374	6.078	18.443
1921	10.789	9.441	116.922
1941	11.584	10.692	782.779
1951	11.597	10.313	1.382.438

Sommario di statistiche storiche italiane.1861-1955, Istituto Centrale di Statistica, Roma 1958.

Conseguente è l'aumento del personale necessario a sostenere un tale sviluppo dei servizi. Riportiamo qui i dati elaborati da Ornello Vitali, sulla base

[10] Cfr. RD *col quale è istituita la classe degli ausiliari telegrafici*, 17 marzo 1872 n. 752. Vedi, anche RD 27 settembre 1872 n. 1035, che abbassa l'età minima a 16 anni.

[11] AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE, *Nona Relazione sul servizio postale in Italia (1871)*, Tipografia Eredi Botta, Roma, 1873.

dei censimenti della popolazione, a dimostrazione della costante crescita degli addetti, e del contemporaneo aumento dell'occupazione femminile nel settore delle comunicazioni, dal 1881 al 1961 [12].

	1881	**1901**	**1911**	**1921**	**1931**	**1936**	**1951**	**1961**
Uomini	8.684	29.605	49.274	55.890	63.270	68.141	80.901	116.762
Donne	512	3.261	8.103	16.044	19.098	23.523	37.563	49.541

I dati sul personale da noi raccolti, per quanto provenienti quasi sempre, direttamente o indirettamente, dal ministero preposto ai servizi postali e telegrafici - nel 1889 viene costituito il ministero delle poste e telegrafi - variano col variare delle categorie prese in considerazione. Queste, a loro volta, mutano col mutare dell'inquadramento, del personale ausiliario e di quello degli uffici di seconda e terza categoria; ovviamente non sono mai considerati i cosiddetti giornalieri, vale a dire coloro che coprono posti di ausiliari ed aiutanti per i quali non sono stati ancora espletati i concorsi.

Le donne, poi, non sono ritenute adatte a qualsiasi ruolo: a loro sono destinati i piccoli uffici postali e telegrafici, mentre negli uffici cittadini la loro presenza resta minoritaria fino a pochi decenni fa - come non è considerato onorevole che facciano le postine; per quanto riguarda i telefoni sono presenza esclusiva nei centralini.

2. Le donne negli uffici.

Come abbiamo visto, l'apertura alle donne nasce in un contesto "familiare", essendo previsto la possibilità di prendere servizio solo in quanto vedove od orfane, o come coadiuvanti di un parente maschio. Dunque, non proprio una professione, ma piuttosto una sistemazione onorevole, aperta anche a donne non più giovani, accettabile anche da signore e famiglie borghesi, che, dopo la perdita della principale fonte di sussistenza, devono mantenere il decoro che si richiede all'impiegato statale e ai suoi familiari. La gestione di un piccolo ufficio postale o telegrafico, inoltre, appare conciliabile col man-

[12] Ornello VITALI, *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Istituto di demografia, Roma, 1970, 363-371.

tenimento dell'impegno femminile nella famiglia – e questo tanto più se si tratta di mogli-aiutanti del titolare, anche se gli orari d'apertura degli uffici, ben più lunghi di quanto non siano ora, ci facciano supporre che le nubili molto in casa non potessero fare, e che per le mogli e le vedove con figli fosse quotidiano l'esercizio acrobatico.

Non a caso l'ingresso delle donne negli uffici telegrafici di prima categoria, col RD 22 maggio 1873, provoca reazioni negative e violente campagne di stampa, che la precedente apertura verso vedove ed orfane, mogli, figlie e sorelle non aveva suscitato. E questo benché il ministro dei lavori pubblici De Vincenti, nella premessa al medesimo decreto, avesse insistito sulla convenienza di un'attività che consentiva alle donne di far fruttare onorevolmente le loro doti naturali, definendo la loro ammissione negli uffici telegrafici

un passo di progresso materiale e morale della donna, perché la sua ammissione ai pubblici uffici che richiedono pazienza, tranquillità, attenzione ed esattezza, mentre volge al pubblico utile la sua speciale attitudine, porge ad essa un onorevole mezzo di sussistenza [13].

Del resto anche il deputato Salvatore Morelli, presentatore del primo progetto di legge per il voto alle donne, intervenendo alla Camera il 12 dicembre 1876, nella discussione suscitata da varie interpellanze contro l'impiego delle donne negli uffici telegrafici, difendendo il diritto della donna al lavoro, ne vedeva la migliore collocazione proprio nei piccoli uffici:

Se essa è un valore, se è una forza produttiva, perché dobbiamo abbandonarla alla passività della inerzia corrompitrice? […] No, o signori, il secolo comincia ad apprezzare le preziose facoltà della donna che fra non molto la giustizia sociale affiderà alle sue cure diligenti tutti i piccoli uffici, dal telegrafo alla chiesa [14].

Il ministro dei Lavori Pubblici Zanardelli, nella medesima discussione, portava la difesa delle telegrafiste su un terreno più pratico:

Io credo che le donne siano adoperabili in questi moderni servizi assai più utilmente degli uomini. […] per le nostre condizioni è certo che ad eguale corrispettivo si può avere maggio-

---

[13] La *Premessa* è citata da Simonetta SOLDANI, "Strade maestre e cammini tortuosi, Lo Stato liberale e la questione del lavoro femminile", in *Operaie, serve, maestre e impiegate*, a cura di Paola NAVA, Rosenberg & Sellier, Torino, 1992, p. 298.

[14] *Atti Parlamentari, Camera dei Deputati. Sessione 1876-77, Discussioni, Tornata del 12 dicembre 1876*. Il passo è citato in Michela DE GIORGIO, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Laterza, Bari-Roma, 1993, p. 455.

re intelligenza delle donne che degli uomini […] Con tre lire al giorno trovate difficilmente uomini che abbiano delle doti distinte, perché quelli che le hanno possono aspirare a funzioni in cui è dato loro di guadagnare di più, mentre le donne, anche le più distinte non hanno altre carriere che loro permettano di percepire più di queste tre lire. Io credo anzi che questa sola considerazione possa bastare a rendere apprezzabile l'impiego dell'opera delle donne [15].

Dunque, da una parte donne sufficientemente istruite ed educate da offrire un servizio di qualità non inferiore, anzi superiore per il naturale miglior garbo e maggior pazienza, per un salario di gran lunga più basso di quello richiesto e ritenuto equo dal personale maschile, dall'altra, l'offerta alle ragazze borghesi di un lavoro decoroso ed onorevole: decoroso per il loro status sociale, perché non considerato manuale, onorevole perché lo stato stesso si faceva garante della loro tutela, con la separazione tra le sale di lavoro maschile e femminili, e con l'obbligo al nubilato, mantenuto fino al 1899.

Tra il personale degli uffici maggiori, le ausiliarie telegrafiche soffrivano le peggiori condizioni normative:

Non sono considerate affatto: non sono nominate né con decreto regio, né con decreto ministeriale, ma con un semplice decreto del direttore generale, revocabile se fanno cattiva prova, possono essere licenziate da un momento all'altro, senza diritto di lagnarsi […] sono fuori pianta [...] non avranno pensione, anzi il Regolamento prevede che a quarant'anni saranno licenziate [16].

Né migliore è la situazione per le aiutanti degli uffici minori, con lunghi orari di lavoro stremante, mentre l'impegno cresce nel corso degli anni, man mano che aumentavano i servizi offerti dagli uffici postali, con l'affidamento ad essi anche di quelli telegrafici e del servizio telefonico.

Eppure la preparazione culturale richiesta alle donne, siano esse ausiliarie telegrafiche, commesse, incaricate ed aiutanti è identica a quella richiesta ai colleghi maschi, che svolgono le medesime funzioni. Già col RD del 15 dicembre 1860, n. 4480, agli ufficiali era richiesto un diploma ginnasiale o titolo equivalente; prima d'entrare in ruolo dovevano sostenere un esame, che prevedeva un tema, una prova di calligrafia, una traduzione dal francese, l'a-

---

[15] Citato in Maria Linda Odorisio, "Le impiegate del Ministero delle Poste", in *Il lavoro delle donne*, a cura di Angela Groppi, Laterza, Bari-Roma, 1996, p. 411.

[16] Matilde Serao, *Telegrafi dello Stato: Sezione femminile*, Tipografia operaia, Roma, 1957, p. 48. Matilde entra ai Telegrafi appena diciottenne, dopo aver conseguito il diploma magistrale, e vi rimane dal 1874 al 1878.

ritmetica, la storia e la geografia dell'Italia. Ai commessi ed incaricati erano richieste ugualmente conoscenza della lingua italiana, chiara calligrafia, nozioni di base d'aritmetica, di storia e geografia, nonché il saper leggere e parlare il francese, lingua che anche il personale subalterno doveva essere in grado di leggere - e comunque aver espletato l'intero corso elementare. Il RD 1288 del marzo 1883 che modifica il regolamento postale, stabilisce che agli aiutanti postali, che devono aver compiuto 18 anni e non averne più di 30, è richiesto il diploma ginnasiale o tecnico, o titolo di studio equipollente. Devono, inoltre, sostenere un esame col seguente programma: componimento in italiano, versione dal francese in italiano, e dall'italiano in francese, geografia del Regno, aritmetica elementare, e componimento di calligrafia.

Le medesime competenze erano richieste ai dipendenti, di ruolo e non, degli uffici telegrafici; questi, inoltre, dovevano conoscere il funzionamento dei sistemi e degli apparecchi di trasmissione. I commessi e gli incaricati degli uffici minori, così come i loro aiutanti dovevano anche essere in grado di eseguire su di essi piccole riparazioni. Queste competenze venivano acquisite con corsi di alcune settimane, presso gli uffici centrali, per gli ausiliari, o lavorando a fianco del titolare del più vicino ufficio, per commessi e incaricati.

Per essere assunti, gli ausiliari dovevano sostenere una prova d'idoneità in lingua italiana e francese, calligrafia e matematica elementare, e svolgere un tirocinio di tre mesi, per conoscere il funzionamento dei circuiti telegrafici e i metodi di trasmissione e di ricevimento dei telegrammi. Queste competenze venivano acquisite attraverso alcune settimane d'istruzione tirocinio, che si concludevano con esame che determinerà l'assunzione definitiva.

Per quanto riguarda le origini sociali di queste lavoratrici, la professione d'impiegata postale e telegrafica presentava quei caratteri di "onorabilità" che la inserivano tra le preferite per le giovani e le famiglie, di una fascia sociale piuttosto ampia, dagli artigiani e piccoli borghesi fino alla media borghesia - figlie di piccoli imprenditori, rovinati da un progressivo processo di concentrazione industriale, orfane di buona famiglia, magari con fratellini a carico. A questo proposito, possiamo vedere la letteratura del tempo, tra *Telegrafi di Stato. Sezione femminile* di Matlilde Serao, pubblicato nel 1882, e *Le memorie di una telegrafista* di Nyta Jasmar, pseudonimo di Clotilde Scannabissi, pubblicato nel 1913 [17].

[17] Il romanzo è stato ripubblicato da Einaudi nel 1975.

Per queste giovani donne «senza dote e senza blasone» il lavoro rappresentava il modo per contribuire al bilancio familiare e farsi una piccola dote, ma non era sufficiente a soddisfare la loro aspirazione a «bastare a se stesse» [18]. Matilde Serao rappresenta, con insistita rudezza, la fatica del lavoro e del mantenimento di un minimo di decoro borghese, con bassi stipendi e condizioni familiari non di rado ai limiti della povertà. Se nei confronti di coloro che lavorano per il mantenimento proprio e dei familiari l'autrice trova talvolta toni compassionevoli, ben altro è il trattamento riservato alle ragazze che, a suo parere, non hanno bisogno di un impiego, che si presentano al lavoro con guanti di pizzo e vezzosi cappellini. Del resto, tutte queste giovani sono un po' sciocchine, pronte, al telegrafo, a spettegolare con le colleghe e a civettare con i colleghi. L'ambizione è di poche, le più brave, le cui attese vengono, nel bozzetto, scatenate dal prossimo matrimonio della vice-assistente col direttore della sezione maschile, che porterà automaticamente al suo allontanamento dal lavoro e ad un concorso per sostituirla [19].

Gli avanzamenti di grado sono invece, trent'anni dopo, al centro di chiacchiere, tensioni e conflitti nel volume di Jasmar, tipico romanzo d'appendice che si discosta dal genere per la scelta di impiegate come protagoniste. L'autrice, lei stessa telegrafista, pone al centro della vicenda narrata una ragazza non particolarmente povera, che sceglie di lavorare per conquistare la propria autonomia senza, però, riuscire ad evitare di rimanere vittima del solito affascinante nobile scapestrato [20].

Le impiegate postali e telegrafiche se, da una parte, condividevano le condizioni delle lavoratrici dell'epoca, vale a dire basse retribuzioni, precarietà e

---

[18] Anna KULISCIOFF, "Il sentimentalismo nella questione femminile", in *Critica Sociale*, n. 9, 1892, pp. 141-143.

[19] Cfr. SERAO, *cit*., p. 42. Vedi, in proposito, Donatella VENTIMIGLIA, "James, Trollope, Serao, Scanabissi: il fascino del telegrafo", in *Archivio per la storia postale*, nn. 14-15, giugno-dicembre 2003.

[20] Il personaggio della protagonista, che continua a mantenere rapporti con l'ambiente nobile della madrina, che si è occupata di lei dopo la morte dei genitori borghesi, è decisamente romanzesco. Realistica, invece, è la descrizione dell'ambiente di lavoro, che l'autrice conosce assai meglio dei salotti della nobiltà. Da considerare che, nel frattempo, con la riforma del 1899, le ausiliarie erano entrate nei ruoli del Ministero delle poste e telegrafi: per loro era prevista una "carriera" articolata in cinque livelli stipendiali; il passaggio dall'uno all'altro livello avveniva automaticamente ogni cinque anni, ma poteva essere anticipato dalle "note di merito" rilasciate dal direttore, e posticipato dalle note di demerito.

possibilità di carriera quasi inesistenti, dall'altra facevano parte di un'*elite*, quella dei pubblici ufficiali, legati allo Stato da un giuramento di fedeltà al re e all'etica professionale [21].

Da parte di molte storiche e storici si è osservato come alla crescita dei colletti bianchi, conseguenza dell'espansione industriale e dell'allargamento della burocrazia e dei servizi, corrisponda una sempre più netta distinzione in fasce, alle quali corrispondono livelli di responsabilità ed autonomia diversi e crescenti. Per decenni le donne occuperanno quasi esclusivamente i livelli più bassi [22]. Questo schema non ci sembra possa contenere totalmente l'esperienza delle lavoratrici di poste e telegrafi, settori nei quali ad un inquadramento formale di basso livello, o addirittura ad un non inquadramento corrispondevano funzioni complesse, e talvolta livelli di responsabilità piuttosto alti. È questo il caso, in particolare, delle titolari degli uffici minori, che avevano un ruolo di un certo rilievo nel panorama paesano, dal momento che detenevano un discreto potere, formale come dirigenti, potendo scegliersi un aiutante, ed informale, per la possibilità di conoscere gli affari dei/delle compaesane. Oltretutto, le impiegate postali erano responsabili del denaro altrui, attraverso l'invio dei vaglia e la raccolta del risparmio postale, in un'epoca in cui le donne, se coniugate, non avevano diritto a gestire autonomamente nemmeno il proprio. Ciò nonostante, dopo l'abolizione dell'obbligo al nubilato alle coniugate sarà, per l'assunzione dell'incarico, richiesta l'autorizzazione del marito, il quale si dichiarava garante solidale della moglie.

Inoltre, commesse e incaricate stabilivano un rapporto diretto con l'amministrazione comunale; e ciò era molto insolito per le donne dell'epoca, che lavorassero o no. Particolarmente stretto il rapporto con le autorità comunali; è il comune, infatti, che fornisce spesso, a pagamento o no a seconda della ca-

---

[21] Nel 1909 la formula di giuramento recita: «Io giuro fedeltà al Re e ai suoi Reali successori, obbedienza allo Statuto e alle leggi dello Stato e mi obbligo all'assoluta osservanza del segreto della corrispondenza postale, telegrafica e telefonica»; vedi ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SAN GIULIANO TERME, CARTEGGI, b.443 (1902), fasc. 95, *Supplente postale atto di giuramento*. A giurare, in data 29 marzo 1909, è la signorina Bianca Dominici di Leopoldo, che assume la carica di supplente postale all'ufficio di Pontasserchio.

[22] Cfr. Carole E. ADAMS, *Women Clerks in Wilhelmine Germany. Issues of class and gender*, Cambrigde University Press, Cambridge, 1988, p. 3: «*For as clerking developed, a segmented labor market developed as well, creating a primary labor market that offered responsabilty, career mobility, material benefits, and status, while the secondary labor sector offered routine or menial work with no promotion opportunities, laow pay, and limited status*».

tegoria, la sede dell'ufficio, e non di rado anche il mobilio, così com'è davanti al segretario comunale che giurano titolari e supplenti; è il comune, infine, che garantisce la regolarità dei concorsi. I comuni affidano volentieri gli uffici alle donne, perché in genere esse esercitano quest'attività come esclusiva, anche quando sono incaricate.

Su ricevitori, supplenti, portalettere l'amministrazione postale e telegrafica raccoglieva informazioni dalle autorità locali, compreso il parroco, e dai carabinieri. Le indagini, oltre che di natura patrimoniale, riguardavano la famiglia, le abitudini sociali e le opinioni politiche; nel caso delle donne, s'insisteva con particolare interesse sulla reputazione e sul comportamento privato della signorina o signora [23]. Più avanti, dagli anni Venti del '900, le direzioni provinciali di poste e telegrafi, attraverso uno specifico ufficio, chiederanno ogni anno ai sindaci l'invio d'informazioni sul personale degli uffici dei loro comuni. Queste non dovevano riguardare solo l'impegno nel lavoro di ricevitori, supplenti e portalettere, ma anche la loro condotta privata e le tendenze politiche; inoltre, si voleva conoscere l'opinione che di loro avevano utenti ed autorità.

Commessi, incaricati, aiutanti postali e telegrafici ricevevano una retribuzione, la cui consistenza variava secondo la categoria e il volume degli affari dell'ufficio. I commessi degli uffici postali di seconda categoria ricevevano tra le 450 e le 850 lire, a seconda del rendimento dell'ufficio. Il RD sul servizio postale, 15 dicembre 1860, stabiliva che i titolari degli uffici di distribuzione e delle collettorie rurali dovevano essere scelti tra coloro che avevano altre fonti di reddito. A loro erano corrisposte annualmente tra le 120 e le 180 lire, in base alla categoria dell'ufficio. Per i titolari di messaggerie telegrafiche fu stabilito, con decreto emanato il medesimo giorno, un assegno annuale che variava dalle 800 alle 900 lire, a seconda della categoria dell'ufficio.

Nel 1865 si passò alla retribuzione mista. Col RD 25 luglio 1865 i neocostituiti uffici postali di terza classe furono affidati a commessi, la cui retribuzione era composta da una percentuale variabile sul reddito dell'ufficio e da una partecipazione fissa per francobolli, vaglia, dispacci e servizio notturno; tale retribuzione non poteva essere inferiore alle 150 lire annue. Per quan-

---

[23] Cfr. Barbara POLETTI, *"Per poter vivere modestamente e poter bastare a se stessa". Le impiegate delle poste e telegrafi (Lucca, 1865-1922)*, Tesi di Laurea, Università di Pisa, Facoltà di Lettere, A.A. 2003-2004, pp. 137-8.

to riguarda il servizio telegrafico, il già citato RD del 18 settembre 1865, n. 2504, affidava gli uffici di seconda categoria alla nuova classe dei commessi, con scatti stipendiali quadriennali, che portavano la retribuzione dalle 600 lire iniziali fino a 1.800. Uffici di 3ª categoria furono affidati ad incaricati, retribuiti in base al numero dei vaglia emessi e pagati e all'orario eseguito, «con una retribuzione da fissarsi caso per caso con Decreto Ministeriale, entro il limite di lire 600 lire annuali». Il decreto del settembre 1868 portava la retribuzione iniziale dei commessi da 600 a 1.000 lire annue [24], e disponeva che fossero corrisposti agli incaricati degli uffici di terza categoria, oltre alle 600 lire annue, 20 centesimi per ogni dispaccio privato successivamente spedito.

Il nuovo regolamento del servizio postale (RD n. 5359, 25 novembre 1869) stabiliva che i commessi postali esercitassero anche le funzioni d'incaricati telegrafici, quando ciò fosse ritenuto opportuno dall'amministrazione postale; ma solo col RD 4 febbraio 1883 n. 5359 furono definite le opportune integrazioni alla retribuzione, fissando una cifra non inferiore a 300 lire annue (art. 4). Col medesimo decreto, il salario degli aiutanti postali fu fissato a lire 2,50 al giorno per coloro che prestavano servizio nelle «residenze di secondo ordine» e a tre per coloro che lavoravano nelle «residenze di primo ordine». Per quanto riguarda gli aiutanti degli uffici telegrafici, il regolamento del 1875 assegnava loro uno stipendio di una lira al giorno; dopo cinque anni «di buon servizio» vi era un aumento di 50 centesimi, per arrivare a due lire dopo dieci anni. Successivamente si stabilisce, per tutti gli aiutanti dell'amministrazione postale e telegrafica, uno stipendio minimo di lire 30 e un massimo di lire 70 mensili.

Se per commessi, incaricati ed aiutanti, almeno sulla carta, la retribuzione non dipendeva dal sesso, lo stipendio delle ausiliare telegrafiche era invece inferiore a quelle dei loro colleghi maschi: per gli ausiliari era stata fissata, col RD 17 marzo 1872, una retribuzione giornaliera di tre lire; col successivo decreto 14 novembre 1872 n. 1035 veniva data facoltà gli uffici di retribuire questo personale, sempre giornalmente, in base alle operazioni svolte, purché lo stipendio mensile medio non arrivi a superare le 90 lire. Col RD n. 2442 del 1875 lo stipendio iniziale delle ausiliare era fissato a lire 1,50 giornaliere, per arrivare con gli anni ad un massimo di tre lire; alle direttrici e alle

[24] RD *riguardante i Commessi e Incaricati telegrafici*, 10 settembre 1868, n. 460.

vicedirettrici delle sezioni femminili erano corrisposte, rispettivamente, 6 e 4 lire.

Il divario tra ausiliarie ed ausiliari si approfondisce col RD 16 giugno 1881 n. 316 per l'attuazione del nuovo ruolo organico dell'amministrazione centrale dei telegrafi, che immette in ruolo gli ausiliari, dando loro lo status d'impiegati, con conseguente stabilità d'impiego, diritto alla pensione e ad un mese di ferie retribuito [25]. Con lo stesso decreto ottengono il ruolo le direttrici delle sezioni femminili, con la denominazione di assistenti. Esse sono scelte fra le ausiliarie, previo esame di concorso. I requisiti per essere ammesse al concorso sono: tre anni di servizio, due punti di merito, e favorevoli informazioni dei superiori sotto tutti i riguardi, compresa quella delle attitudini alle funzioni direttive. Ausiliari ed assistenti hanno le retribuzioni trasformate da giornaliere in annuali, da un minimo 1.200 ad un massimo di 2.500 lire, con scatti quadriennali, i primi; da un minimo di 1.500 ad un massimo di 2.500 lire, con la medesima progressione, le seconde.

Le ausiliarie, invece, ottengono solo un leggero aumento della retribuzione – il minimo viene portato a lire 2,50 e il massimo a 4, al giorno, con scatti quadriennali di 5 centesimi, mentre mantengono la condizione di precarietà. Il permanere delle ausiliarie fuori dal ruolo era reso ancora più bizzarro dall'esistenza di una figura ancora più precaria delle ausiliarie, le giornaliere e i giornalieri, chiamati a coprire le esigenze del servizio, senza che a loro fossero richiesti gli stessi requisiti degli ausiliari, fino all'espletamento dei concorsi, ai quali non era raro il caso i giornalieri/e non avessero i titoli per partecipare, o le sufficienti capacità o raccomandazioni per vincere [26]. Le ausi-

---

[25] Vengono posti a concorso un certo numero di nuovi posti di ausiliari. Un terzo di questi è riservato ad aiutanti e giornalieri d'età non superiore a trent'anni; i giornalieri devono aver «prestato lodevole servizio per due anni almeno in sostituzione d'impiegati assenti». Gli altri due terzi saranno assegnati per concorso tra aspiranti dell'età fra i 18 e i 25 anni; cfr. RD 16 giugno 1881 n. 316.

[26] Cfr. MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, DIREZIONE GENERALE DEI TELEGRAFI, *Atti Amministrativi Centrali*, b. 53, 1884, fasc. *Concorsi ausiliarie*, Roma, Direzione Generale, 9 ottobre 1884. Il documento fa riferimento alla nomina di tre ausiliarie all'ufficio telegrafi centrale di Milano; ma, tra loro, solo una ha già lavorato come giornaliera, mentre le altre due sono nuove al lavoro, e sarà necessario mantenere in servizio anche una giornaliera. Nella b. 50, fasc. *Concorso ausiliarie*, è contenuto un biglietto del deputato Caldenazzi, che raccomanda una sua concittadina «appartenente a distinta famiglia decaduta» per l'ammissione al concorso per ausiliarie, benché già ventottenne, e quindi oltre il limite massimo di 25 anni, fissato nel RD 16 giugno 1881 n.316; la risposta è negativa. Con questo decreto veniva introdotto, come

liarie ottengono l'immissione in ruolo, e il diritto al matrimonio, solo col nuovo regolamento del 1899.

Ciò nondimeno la pressione delle donne su una simile occupazione è costante e crescente. I censimenti della popolazione del 1871 e del 1881 non ci dicono molto sull'occupazione nel settore, poiché sembra legittimo presumere che sotto la voce *fattorini postali, procacci*, ecc. e *guardafili* e *fattorini telegrafici*, del 1871, e *portalettere* e *guardafili*, del 1881, sia esclusa parte del personale - per esempio dirigenti ed impiegati dell'amministrazione centrale e degli uffici primari, inseriti presumibilmente ad altra voce, tra gli impiegati e funzionari statali, e commessi e supplenti. Dal confronto tra i due censimenti, peraltro, il personale considerato è quasi triplicato, passando da 2.155 a 8.344. Un piccolo aumento percentuale registra la presenza femminile, dal 3,6 al 5,6% [27].

Più precise informazioni sulla distribuzione del personale, sulla consistenza dei fuori ruolo, e sul numero e la collocazione professionale delle lavoratrici ci fornisce una pubblicazione ministeriale del 1884 su sviluppo e funzionamento dei servizi telegrafici. In quell'anno dall'Amministrazione telegrafica dipendevano complessivamente 5.958 persone, giornalieri inclusi [28]. In questo numero erano comprese 503 donne: 18 assistenti delle sezioni femminili (le uniche inserite nel personale di ruolo), 220 ausiliarie, 10 commesse, 283 incaricate, 31 aiutanti, 25 giornaliere e 16 inservienti delle sezioni femminili. Sul complesso del personale di esercizio le donne sono il 13,7%, ma la percentuale è di gran lunga più alta tra gli ausiliari, dove raggiungono il 29,4%, e tra gli aiutanti, tra i quali sono il 57,4%. Più bassa è la percentuale femminile tra gli incaricati, 12%, ancora più bassa tra i commessi, 4% [29].

---

requisito essenziale per ausiliari dei due sessi, commessi ed aiutanti il possesso della licenza elementare.

[27] Nel 1871 alla voce *fattorini postali*, ecc. si contavano 76 donne su un totale di 1.881 addetti, e alla voce *guardafili e fattorini telegrafici* una donna su 274; cfr. MINISTERO PER L'INDUSTRIA, IL COMMERCIO E IL LAVORO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione al 31 dicembre 1871*, vol. III, Roma, 1876, *Popolazione classificata per professioni*, 306. Nel 1881 portalettere e guardafili sono 8.344, e di questi 468 sono donne; IDEM, *Censimento della popolazione al 31 dicembre 1881*, vol. III, *Popolazione classificata per professione o condizione*, Roma, 1884, tav. III, p. 682.

[28] Cfr. *Relazione statistica sui telegrafi del Regno d'Italia nell'anno 1884*, Tipografia Cecchini, Roma, 1885, "Relazione del Ministro dei Lavori pubblici", pp. IX-XI. Giornalieri e giornaliere erano coloro che coprivano posti di ausiliari o aiutanti, per assegnare i quali non era stato ancora espletato concorso.

Gli incaricati, come dicevamo, potevano esercitare altre attività lucrative, ma, di fatto, la maggior parte di loro, il 46% degli uomini e il 67,6% delle donne, veniva indicata come «possidente o figlio di famiglia», cioè svolgeva quella d'incaricato postale come principale attività. Seguivano i commessi e supplenti d'uffici telegrafici, il 29,7% degli uomini e il 14% delle donne; tra le incaricate vi erano anche 23 insegnanti - 13,5% - mentre tra gli incaricati vi erano 153 impiegati comunali e 22 governativi [30].

Le relazioni degli anni successivi mostrano una lenta ma costante crescita della presenza femminile, all'interno di un complessivo aumento del personale, particolarmente rilevante tra i commessi: al primo semestre 1886 la presenza femminile è del 5,9% e sale al 7,5% un anno dopo, per superare il 12% al primo semestre 1888 [31]. Ma la crescita più rilevante è quella dei giornalieri, non distinti per sesso, da 270 al primo semestre 1886 a 396 due anni dopo.

Scarsa, e non rilevabile da queste statistiche, la presenza femminile tra portalettere e procaccia, anche se sappiamo che già nel 1891 la Direzione di Lucca affidava il servizio di procaccia tra la stazione ferroviaria e il centro di Viareggio, porto e località balneare in provincia di Lucca, alla signora Antonietta Volpi, vedova del precedente titolare [32].

Il censimento della popolazione del febbraio 1901 assegnava alla voce *ufficiali e commessi postali e telegrafici, impiegati addetti al servizio dei telefoni* 17.565 persone, e 14.932 alla voce *fattorini postali e telegrafici, guardafili*, per un totale di 32.497 addetti dei due sessi [33]. Le donne erano 2.985, vale

---

[29] Ivi, *Tavole Statistiche,* I *Personale*, 3.

[30] Gli insegnanti erano il 2,4% degli incaricati, i farmacisti il 2,8%; non particolarmente numerosi erano gli esercenti professioni, arti e mestieri vari: 4% degli uomini, e 8% delle donne. Cfr. *Relazione statistica sui telegrafi del Regno d'Italia nell'anno 1884*, *cit*., p. X.

[31] In crescita anche il numero degli incaricati, da 1625 a 1826, in questo lasso di tempo, ma la percentuale femminile non subisce cambiamenti rilevanti, ed oscilla tra il 12 e il 13%. Lo stesso discorso vale per gli aiutanti. Vedi le *Relazioni statistiche sui telegrafi del Regno d'Italia* per gli anni 1885-86, 1886-87, 1887-88.

[32] Vedi POLETTI, Tesi citata, p. 141. Il servizio era regolato da un contratto, in base al quale la Volpi s'impegnava a trasportare dispacci e pacchi, in andata e in ritorno, nel tempo di 15 minuti. In cambio era prevista una retribuzione annua di 780 lire.

[33] MAIC, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento generale della popolazione al 10 febbraio 1901*, Tipografia nazionale G. Bertero e C., Roma, vol. III, 1904, Abitanti da 9 anni in su divisi per sesso classificati secondo la per professione o condizione, A) nel Regno, Categoria C (Commercio), classe XVII (Trasporti su acque, strade e ferrovie, poste, telegrafi e telefoni), p. 25.

a dire il 17%, nel primo gruppo, e solo 199 nel secondo. Al censimento del 1911 gli addetti alle telecomunicazioni, in posizione di «personale di gestione», erano complessivamente 53.719, e di questi 7.974 erano donne, vale a dire il 14,8% [34]. Questo dato non comprendeva in realtà tutti gli addetti a poste, telegrafi e telefoni: una pubblicazione dell'ufficio del lavoro, al 1° luglio 1910, calcolava che dal ministero delle poste e telegrafi dipendessero 23.663 impiegati centrali e provinciali [35], mentre gli addetti complessivamente al settore - compresi, dunque, anche agenti, ricevitori, supplenti di vario genere - venivano calcolati in circa 65.000 [36].

Per un esempio della distribuzione del personale femminile nei diversi tipi di ufficio, possiamo prendere in considerazione una città di medie dimensioni come Pisa: al censimento del febbraio 1901 gli ufficiali e commessi postali e telegrafici, e gli impiegati in servizi telefonici sono, in provincia, 247; tra loro vi sono 62 donne, poco più del 25%. Nel circondario di Pisa le lavoratrici sono il 29%, solo il 6% in quello di Volterra; nel comune di Pisa il 10,7% [37]. Secondo quanto scrive nel 1902 l'impiegato postale Giovanni Andreotti, vi è una sola ausiliaria di ruolo negli uffici primari della provincia: Zaira Soldatini Milanesi, addetta al telegrafico di Piombino, dove è capo-ufficio il marito Pietro [38]. In Pisa città abbiamo due titolari d'uffici secondari [39]. Abbastanza nutrita è la presenza femminile negli uffici della provincia - dodici titolari su 107 sono donne. Poche tra i responsabili d'uffici e collettorie

---

[34] Cfr. MAIC, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO, *Censimento generale della popolazione al 10 giugno 1911*, vol. VII, tav. X, Popolazione presente di età superiore a 10 anni, classificata per sesso e per professioni nei compartimenti e nel Regno, Roma, 1916, ed elaborazione dati di Barbara CURLI, nel suo libro *Italiane al lavoro, 1914-1920*, Marsilio, Venezia, 1998, p. 299.

[35] Cfr. MAIC, UFFICIO DEL LAVORO, *Le organizzazioni degli impiegati, Notizie sulle origini e lo sviluppo delle organizzazioni di miglioramento degli impiegati pubblici e privati in Italia*, Officina poligrafica italiana, Roma, 1910, pp. 13-15.

[36] *Ibidem*, p. 98.

[37] Cfr, MAIC, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento generale della popolazione al 10 febbraio 1901*, vol. III, cit., p. 172 (nei comuni capoluogo di provincia), e p. 516 (nei circondari). Nessuna donna figura tra i 204 fattorini, portalettere e personale operaio.

[38] MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, *Personale di II categoria al 1° gennaio 1909. Ruolo delle ausiliarie telegrafiche*, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma, 1909, pp. 3-98. *Ruolo delle ausiliarie telegrafiche, al 1° gennaio 1909*.

[39] Giovanni ANDREOTTI, *Ricordi e notizie su la Posta di Pisa, il telegrafo e il telefono*, Pisa, 1902, p. 50.

postali, sono appena un poco più tra i titolari d'uffici postali/telegrafici. Al contrario, la loro presenza è maggioritaria nei pochi uffici esclusivamente telegrafici, dove cinque responsabili su sette sono donne [40].

Forse la spiegazione di questo prevalere degli uomini negli uffici postali va cercata prima di tutto nella più lunga "anzianità" degli uffici postali e nel maggiore prestigio che aveva la carica di titolare di questi uffici. Nell'attività del ricevitore telegrafico, invece, entrava una componente manuale, per di più legata ad una macchina, che ne diminuiva la rilevanza sociale.

Nel frattempo, il RD 26 gennaio 1899 introduceva rilevanti novità per il personale femminile: finalmente le ausiliarie telegrafiche venivano inquadrate nell'organico del ministero, sia pure in un ruolo a parte, con 419 posti in organico e distinto in cinque classi stipendiali, da un minimo di 1.000 lire, nella quinta, ad un massimo di 1.800, nella prima [41]. L'art. 3 del decreto aboliva, poi, l'obbligo al nubilato, disponendo anche la riammissione e il ruolo per le lavoratrici cacciate per matrimonio negli anni precedenti - ma solo nel caso che non avessero compiuto i trentasei anni. Commessi e incaricati mutarono il nome in ricevitori, mentre gli aiutanti postali e telegrafici vengono ribattezzati supplenti; ma né gli uni né gli altri ebbero l'immissione nei ruoli del ministero, come già da anni chiedevano.

Le immissioni in ruolo avvenivano con molta lentezza, in particolare per quanto riguardava il personale femminile, tanto che, come denunciava alla Camera Turati nel giugno del 1902, le fasce stipendiali superiori del ruolo delle ausiliarie erano vuote, benché alcune di loro fossero al lavoro da più di vent'anni, non essendo stato riconosciuto ad esse il servizio precedentemente prestato; né sapevano ancora se avessero diritto alla pensione. Stando alle statistiche dello stesso ministero, delle 419 ausiliarie previste n'erano state immesse in ruolo 417, e nessuna di costoro era collocata nelle classi superiori – 1ª e 2ª – a stipendio annuo, rispettivamente, di 1.800 e 1.600 lire [42]. Per

---

[40] Ivi, p. 50.

[41] Enrico MELILLO, *Ordinamenti postali e telegrafici degli antichi stati italiani e del Regno d'Italia*, tomo III, pubblicato, a cura di Enrico ANGELLIERI, nei *Quaderni di Storia postale*, n. 9, 1987, Istituto di Studi Storici Postali, Prato. Allegato D, pp. 73-78; ministro è Nunzio Nasi.

[42] La prima classe, che prevedeva un organico di 40 persone era ancora vuota, così come la seconda, forte di un organico previsto di 60 elementi. Cfr. MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, *Relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per gli esercizi 1899-1900, 1900-1901, 1901-1902, ed al servizio delle casse postali di risparmio*, Roma, 1905.

quanto riguardava le lavoratrici «che erano state mandate via per aver commesso il peccato del matrimonio; il vecchio regolamento stimava questo scarsamente compatibile col maneggio della macchina Morse», alla stessa data, come denunciava ancora Turati, nessuna di loro era stata richiamata al lavoro [43].

Le retribuzioni delle lavoratrici rimanevano significativamente inferiori a quelle maschili: i capi-ufficio riscuotevano dalle 2.700 alle 4.000 lire annue, mentre le assistenti delle sezioni femminili da 1.500 alle 2.500 lire, vale a dire quanto un telegrafista, mentre le ausiliarie arrivavano, come abbiamo visto, ad un massimo di 1.800 [44].

Nella discussione sul bilancio del ministero delle poste e telegrafi, nel giugno 1902, Ettore Socci prima e Turati poi, portano l'attenzione sulle condizioni dei supplenti, per la sistemazione dei/delle quali, pochi giorni dopo viene presentato alla Camera, alla fine dello stesso mese di giugno, un progetto, preparato dal ministro delle poste, il radicale Tancredi Galimberti, che dà loro la possibilità di entrare, per concorso, nel nuovo ruolo di «assistenti». La nuova figura, come spiega lo stesso ministro, viene creata per rispondere «ai maggiori bisogni di personale, occorrente per il progressivo incremento dei servizi» [45], ma occupa un livello inferiore a quello dell'ufficiale, è fuori organico, e per lei sono previste progressioni stipendiali, ma nessuna carriera, a meno di non concorrere ai posti riservati per il ruolo di ufficiali.

La proposta, contro la quale di nuovo interviene Turati, è approvata, e sulla base del nuovo decreto-legge – 3 luglio 1902 n. 274 – viene bandito il

---

[43] Cfr. *Atti Parlamentari*, vol. XVIII, Legislatura XXI (1902-1904), 2ª sessione, 17 giugno 1902, pp. 3044-58. Turati interviene sul bilancio del Ministero delle poste e telegrafi, ponendo l'accento sulle cattive condizioni dei lavoratori, e sul forte scontento di lavoratori, di ruolo e fuori ruolo, molto «demoralizzati, che si lagnano e bestemmiano, e hanno paura persino delle riforme, perché ogni riforma fu quasi sempre una lesione di diritti acquisiti, fu un nuovo colpo di piccone alla già triste carriera», p. 3045.

[44] MELILLO, *cit*., pp. 75-6.

[45] Intervento del ministro Galimberti, nella discussione sul suo progetto di legge sull'organico del personale postale e telegrafico. Cfr. *Atti Parlamentari*, vol. XVIII, Legislatura XXI (1902-1904), 2ª sessione, p. 5579. Il progetto, prevedeva alcuni miglioramenti delle retribuzioni - svuotamento della V classe degli aiutanti, che ne portava lo stipendio minimo da 1.000 a 1.200 lire, passaggio di 320 portalettere dalla classe a 900 lire a quella a 1.000, creazione di due nuove classi di ufficiali telegrafici, rispettivamente con stipendio di 3.000 e 3.300 lire. Su Tancredi Galimberti, radicale, e sui suoi tentativi di riforma del ministero, vedi Emma MANA, *La professione di deputato: Tancredi Galimberti fra Cuneo e Roma (1856-1939)*, Pagus, Treviso, 1992.

concorso per «assistenti», nel settembre 1902, riservato ai supplenti postali e telegrafici, uomini e donne, che siano in servizio da almeno sei mesi presso l'amministrazione centrale, le direzioni e gli uffici di 1ª, 2ª e 3ª classe. I concorrenti devono presentare un certificato dei ricevitori presso i quali avevano prestato

il quale attesti la regolarità del servizio, nei sensi dell'art. 2 del presente decreto, ed indichi la data in cui ebbe principio. Questo certificato dovrà essere vidimato dal direttore provinciale e dall'ispettore distrettuale, i quali vi aggiungeranno, per quanto loro consti, le informazioni sulla condotta e le attitudini del supplente [46].

Il concorso è a numero chiuso, con ripartizione delle quote per regione e per sesso. Le quote previste per le supplenti sono assai inferiori a quelle riservate ai loro colleghi maschi: in tutta Italia 1.290 uomini e 200 donne, vale a dire 1.490 in tutto, di cui le donne 13,42% [47]. Il concorso del resto non si proponeva affatto di sistemare tutti i supplenti, né di adeguare il personale alle necessità dei servizi, ma solo di mostrare la buona volontà del ministero, data l'esiguità dei posti di assistenti rispetto alle effettive esigenze, che continueranno ad essere coperte da personale fuori ruolo.

Il RDL 11 luglio 1904, n. 344, stabilisce che gli assistenti, in numero complessivamente di 936, vengano collocati in ruolo, le donne tra le ausiliarie, gli uomini tra gli aiutanti. Viene aumentato a 1.200 lire lo stipendio minimo delle ausiliarie [48]. Il successivo RD 9 luglio 1905, n. 345, stabilisce le modalità della sistemazione degli assistenti. Con la medesima legge, peraltro, si crea un nuovo ruolo temporaneo, per coprire le deficienze numeriche della II categoria (personale amministrativo e contabile): 600 posti di alunno – figura da tempo soppressa – da conferirsi per concorso a giovani, maschi, tra i 18 e i 25 anni, muniti di licenza ginnasiale, di scuola tecnica o di scuola normale

---

[46] *Bollettino del ministero delle poste e telegrafi*, XXVIII, 1902, Decreto per l'espletamento degli esami di assistenti postale e telegrafici, pp. 1189-1223.

[47] *Ibidem*, XLVI, 1902, pp. 1431-1432.

[48] Lo stipendio massimo degli aiutanti viene portato a 2.000 lire. Inoltre, i posti in organico sono aumentati di circa 2.500, e nella II categoria, impiegati di concetto e direttori di uffici primari, si aggiungono due nuove classi, che portano lo stipendio massimo da 3.300 a 4.000 lire. Il personale di ruolo viene iscritto, per le conseguenze pensionistiche, alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. Cfr. Guido MELIS, *Burocrazia e socialismo nell'Italia liberale*, Il Mulino, Bologna, 1980, p. 47.

(magistrale), anche inferiore; metà dei 600 posti è riservata «ai supplenti (uomini) degli uffici di 2ª e 3ª classe, che abbiano un anno di effettivo, lodevole e continuato servizio prestato negli uffici dell'amministrazione postale-telegrafica» [49], forniti dei titoli di studio richiesti e d'età non superiore a trent'anni. Alle supplenti, invece, viene data la possibilità di passare al servizio ai centralini telefonici col trasferimento allo Stato della gestione delle reti.

Nel 1907 il ministro Schanzer introduce alcune novità riguardanti il personale di ruolo: aumenti dell'organico e ruoli aperti, orario a sette ore per gli impiegati, otto per gli agenti [50]; ma con il RD 22 novembre 1908 sullo stato giuridico degli impiegati civili, gli impiegati vengono divisi in tre distinte categorie: amministrativi, di ragioneria e d'ordine, eliminando così i ruoli aperti. Il RD 30 giugno 1912 n. 857, *che modifica alcuni regolamenti sull'amministrazione e sul servizio postale e telegrafico*, che trasforma gli uffici di seconda categoria in ricevitorie di prima e seconda classe, in base alla rendita e alle entrate per vaglia e risparmi, e quelli di terza in ricevitorie di terza classe, fissa anche le nuove retribuzioni per i ricevitori. I titolari di ricevitorie di prima classe avranno una retribuzione annua di lire 1.000, se in esse se si svolge anche servizio telegrafico e fonotelegrafico, o di lire 800, se vi si svolge solo servizio postale. Per i titolari di ricevitorie di seconda classe la retribuzione sarà, rispettivamente, di lire 800 e 600. Ai titolari di ricevitorie di terza classe saranno corrisposte lire 700, nel primo caso, e 500 nel caso chi vi si svolga il solo servizio telegrafico o fonotelegrafico, o entrambi. Il RD prescrive anche che il servizio telefonico sia retribuito a parte; così come possono essere retribuite a parte, per decisione e nella misura stabilita dall'Amministrazione, e con possibilità di variazione nel corso del triennio di contratto, le competenze accessorie.

Per quanto riguarda gli orari, nel 1914 alcuni uffici di prima classe dovevano essere aperti giorno e notte, altri fino a mezzanotte, oppure fino alle 21; l'orario era continuato, con apertura alle 8 da ottobre a marzo e alle 7 da aprile a settembre. Gli uffici minori avevano orari più brevi, con apertura dalle 8, in primavera-estate, e alle 9 nel resto dell'anno; la chiusura era sempre alle 19. L'orario in questo caso poteva essere anche spezzato (dalle 8 alle 14 e dalle 15 alle 19 da aprile a settembre, e dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19 nei

---

[49] Vedi RD 9 luglio 1905 n. 345.

[50] Cfr. MELIS, *Burocrazia e socialismo*, *cit*., p. 61; e POLETTI, Tesi di laurea, *cit*., p. 78.

mesi d'autunno e d'inverno). Gli uffici postali e telegrafici facevano servizio anche la domenica, con orario abbreviato, nel caso degli uffici minori [51]. Vi possono poi essere uffici aperti solo durante la stagione estiva, e uffici con servizi limitati alla semplice accettazione di telegrammi, con fattorino che li trasmette all'ufficio telegrafico centrale [52].

All'inizio del '900, dunque, il settore comunicazioni offre non poche occasioni di lavoro alle donne. Alle ausiliarie telegrafiche dà anche una progressione stipendiale e un non proprio spregevole salario; ma solo a pochissime di loro è offerta una possibilità di carriera, come assistenti e vice-assistenti delle sezioni femminili. Negli uffici minori si segnala una crescente presenza di donne tra le titolari, soprattutto nei centri rurali, con un ruolo di qualche prestigio, ma con un corrispettivo economico insoddisfacente. Ancora meno soddisfacente è la retribuzione delle supplenti, che lamentano anche la scarsa sicurezza d'impiego, la mancanza di prospettive di carriera, e persino di una progressione stipendiale. Le supplenti «rurali» possono sognare un ufficio tutto loro, se se ne libereranno o apriranno di nuovi, una volta fattesi apprezzare dalla direzione provinciale e dalle autorità comunali; una prospettiva quasi certa se figlie del o della titolare, in quanto destinate a succedergli. Le supplenti delle agenzie cittadine, postali o telegrafiche che siano, affollate ormai di personale, sono, invece, vere e proprie lavoratrici dipendenti, la cui condizione non differisce da quella delle ausiliarie se non per lo stipendio inferiore e per l'insicurezza del posto di lavoro.

Lo stipendio dei supplenti, per regolamento, può variare dalle 30 alle 60 lire mensili, e, a quanto lamentano le supplenti di Torino, si attesta, anche nelle grandi città, nei livelli più bassi, soprattutto per le donne, che nelle medesime città sono la stragrande maggioranza di questo personale: a Torino lo stipendio medio è di 35 lire mensili, per orari di 10 e perfino di 12 ore [53].

---

[51] Negli uffici con orario spezzato, nelle domeniche e nelle altre feste riconosciute dallo stato, l'orario mattutino rimane lo stesso - con chiusura anticipata alle 11, mentre nel pomeriggio è prevista una sola ora d'apertura, dalle 16 alle 17. In quelli con orario continuato, la chiusura è anticipata alle 17; cfr. MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, *Elenco degli stabilimenti postali, telegrafici e fonotelegrafici del Regno d'Italia, Anno 1914*, Tipografia Ludovico Cecchini, Roma, 1915.

[52] *Ibidem*.

[53] Cfr. "La questione delle supplenti negli uffici postelegrafici", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. II, n. 1, gennaio 1909.

Ma ancora peggiore è la condizione delle giornaliere, numerosissime a quanto possiamo rilevare dalla stampa sindacale, occupate o no a piacere del direttore, in attesa di un concorso che per le donne non arriva mai, e che può significare la loro cacciata tanto quanto la loro assunzione.

Alle donne, dunque, sono precluse le fasce degli impiegati di concetto, oltre che quelle dirigenziali. Dunque, e si confermerà anche nei decenni successivi, dopo una breve stagione di accesso femminile alle categorie di concetto in conseguenza alla prima guerra mondiale, le donne sono relegate in quello che si può definire il settore commerciale. Quel settore che secondo quanto si legge in uno studio dell'*International Labour Office*, pubblicato nel 1935:

the business services include the members of the staff who are engaged in postal (including postal order and postal saving bank), telegraph and telegraph and telephone work, and who carry out of the transmission of correspondence and messages as well as the transfer of money; the technical services include the staff engaged in the fittining out and upkeep of premises and material [54].

Dei tre settori (gli altri sono l'amministrativo e il tecnico) il *business service* è quello che presenta le condizioni di lavoro più pesanti, per la varietà delle operazioni di cui gli addetti devono occuparsi, per il contatto continuo col pubblico, per gli orari di lavoro, che prevedono la presenza di addetti anche nelle ore notturne e nei giorni festivi, sia pure per un numero minore di ore.

Gli impiegati lavorano sette ore al giorno, negli uffici più grandi, che svolgono il servizio postale e telegrafico, e 8 ore negli uffici minori; è l'orario del personale subalterno è di 8 ore [55]. Ai telefoni il personale delle sale di commutazione ha un orario di 7 ore al giorno per un totale di 42 settimanali, il personale operaio di 8 ore per un totale di 46 settimanali [56]. Si lavora la

---

[54] INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *Studies and Report*, Series D (Wages and Hours of Work) N. 21, *Hours of Work in Postal Services*, Geneve, 1935, pp. 3-4.

[55] L'orario di lavoro può essere organizzato in modo da avere 14 o 16 ore di lavoro su due giorni, ma un giorno di lavoro non può in ogni caso superare le due ore. Agli addetti agli uffici che fanno 8 ore viene corrisposto dal ministero un assegno speciale. Vedi INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *cit*., p. 28.

[56] INTERNATIONAL LABOUR OFFICE, *Hours of Work in Postal Services*, *cit*., pp. 25-6. Il numero delle notti di lavoro consecutive non è regolato per legge, come avviene in vari altri paesi, nel servizio postale e telegrafico, mentre lo è nelle sale di commutazione telefonica.

domenica, e di notte. In tutt'e tre i servizi il primo turno è pagato con un aumento orario di 1 lira (1,50 nei telefoni) il periodo dalle 10 a mezzanotte, e di lire 2,25 da mezzanotte al mattino. Nei servizi postelegrafici al turno dalle 22 alle 6 non sono ammesse le donne, che invece fino al 1934 possono lavorare anche al turno notturno delle sale telefoniche.

3. Le donne nel sindacato: la lotta per l'uguaglianza.

Le postelegrafoniche sono, nei primi decenni del '900, tra le più sindacalmente attive delle lavoratrici italiane, fino ad essere presenti, con Maria Zanini, nell'esecutivo della Federazione postelegrafonici, il maggiore sindacato di categoria.

I lavoratori del settore avevano iniziato dagli anni Novanta dell'800 a dar vita ad organizzazioni di categoria, e nel novembre 1893 il personale telegrafico aveva scioperato, numeroso e con successo, contro il progetto Finocchiaro Aprile, che prevedeva l'abolizione degli aumenti quadriennali automatici per i telegrafisti. Nel 1894 era nata la Federazione nazionale ricevitori, supplenti portalettere e procaccia. Così pure, si era organizzato in una federazione postale il personale dell'amministrazione centrale e degli uffici periferici.

I telegrafisti, a loro volta, tentavano più volte, ma senza successo, di collegarsi nazionalmente, riuscendo comunque a dar vita ad organizzazioni presenti in varie città. La più forte è quella milanese, e non a caso proprio a Milano nasce, nel marzo 1902, la Federazione nazionale dei lavoratori postali e telegrafici. L'atto di nascita della nuova federazione è l'assemblea del 16 marzo, con la partecipazione di «oltre trecento tra impiegati ed agenti dei due servizi»; la seduta è aperta da un intervento di Filippo Turati, che sarà acclamato presidente della nuova Federazione [57]. In essa entreranno, dal 1904, anche i dipendenti delle società telefoniche, e nel 1906 vi confluirà la Società nazionale fra ricevitori postali-telegrafici.

La Federazione chiede il miglioramento dei servizi attraverso il reinvestimento degli utili, la separazione dei diversi rami dell'amministrazione, per migliorarne l'efficienza; per i postelegrafonici, come per tutto il pubblico impiego, rivendica un esplicito riconoscimento dei diritti degli impiegati, per

---

[57] Cfr. MELIS, *Burocrazia e socialismo…*, *cit*., pp. 23-4; e *Le organizzazioni di impiegati*, *cit*., p. 97.

ciò che attiene punizioni, trasferimenti, assunzioni ed avanzamenti di carriera (sistema dei concorsi, criteri del merito e dell'anzianità nelle promozioni). Per quanto riguarda il personale degli uffici minori, si chiede l'immissione nei ruoli del ministero, uno stipendio fisso, con copertura delle spese e riconoscimento dei servizi accessori, la Cassa pensioni [58].

All'interno della Federazione le donne dettero prova di un notevole attivismo sindacale, impegnandosi sia per il miglioramento delle proprie condizioni di lavoro, sia in difesa della propria immagine di lavoratrici. Al centro delle rivendicazioni che potremmo definire di genere l'evidente svantaggio delle donne per ciò che riguarda condizioni retributive e normative; e, all'interno di quest'ultime, particolarmente sentita è la questione dei concorsi per impiegati di ruolo, che continuano a prevedere posti riservati ai soli supplenti maschi. Nell'aprile 1906, le lavoratrici della sezione veneziana della Federazione postelegrafonici

riunitesi in assemblea per discutere gli interessi della loro classe, sorrette dalla solidarietà di tutte le altre colleghe del Regno sollecitano il C.C. perché in vista dei frequenti concorsi banditi ad esclusivo beneficio dei supplenti maschi, voglia ricordare al superiore Ministero le promesse fatte dai passati ministri. Colla ripetizione continua dei concorsi per soli maschi, si offende il diritto di giustizia perché il lavoro è ugualmente proficuo, la loro attività è pari a quella dei colleghi [59].

Argomentazioni riprese dalla rubrica *La voce femminile*, sul mensile della Federazione Postelegrafonici, nel novembre dello stesso anno

Pel governo noi siamo già troppo femministe occupando il posto che li uomini volentieri ci lasciano. Pei colleghi non lo siamo abbastanza, da essere ricordate nelle loro benefiche ed efficaci discussioni. È così. Nolenti a Dio e ai nemici suoi, i concorsi passano e le donne restano a vegetare negli uffici, percependo stipendi che il Regolamento non potrà impedire di essere insufficienti, senza speranze, senza carriera, senza avvenire [60].

---

[58] Il Congresso nazionale della Federazione, Firenze, 9-13 novembre 1908, chiede aumenti delle retribuzioni, per ricevitori ed agenti rurali, supplenti, aumento dello stipendio minimo mensile a 45 lire, fissazione di un orario massimo, indennità a tutto il personale per servizi straordinari e notturni, istituzione di una Cassa pensioni. Si riafferma come richiesta a più lungo termine, l'immissione in organico. Vedi *Rivista postale telegrafica*, a. I, n. 4, nov. 1908.

[59] "Dalle Sezioni", in *L'Unione postale telegrafica e telefonica*, a. VIII n. 10, 22 aprile 1906, citato in M. Linda ODORISIO, *Le impiegate del Ministero delle poste*, *cit*., p . 419.

[60] "Voce femminile" in *L'Unione postale telegrafica e telefonica*, 9, 9 novembre 1906.

Nel gennaio 1909 nulla era cambiato, se le supplenti torinesi in agitazione contro i bassi salari, i lunghissimi orari e le multe purtroppo frequenti, proprio per il troppo lavoro e lo scarso personale, possono dichiarare:

Le supplenti postelegrafoniche quindi proseguono indifese e incompensate, in un lavoro che non dà né soddisfazioni né speranze d'avvenire, giacché non si sa quale tacito accordo ha chiuso recentemente l'unica strada per cui credevano di uscire dalle strettoie presenti, inibendo loro il passaggio, più volte promesso, al servizio telefonico, che avrebbe almeno assicurato loro l'avvenire [61].

La possibilità di partecipare ai concorsi che consentivano l'ingresso in organico significava per le lavoratrici non solo la stabilità dell'impiego, ma anche il riconoscimento dell'importanza del loro ruolo e delle responsabilità che ad esso competevano; riconoscimento che già nel 1909 le supplenti torinesi rivendicano, parlando di sé come di «questa disgraziata categoria di funzionarie» [62].

Altro punto dolente è la differenza tra le retribuzioni femminili e quelle maschili. Sull'Unione postale, in occasione del 1° maggio 1909 scrive G.E.:

E quanto alla rimunerazione oh, la debolezza, la sensibilità, tutte le virtù teologali che i buoni benpensanti affibbiano alla donna, per contestarle il diritto di fare la politica, tutte queste virtù scompaiono; non rimane che la debolezza fisica, che permette ai… benpensanti di pagarla con salari da fame e di farla divenire la concorrente incosciente di suo padre, di suo fratello, del suo, di suo figlio [63].

Nello stesso articolo l'anonima/o autrice/tore, individua, comunque, nel lavoro, nella lotta e nella presenza attiva del sindacato la via per la conquista dei propri diritti, e per far cambiare idea anche ai propri compagni di lavoro:

Non date retta, donne lavoratrici dell'industrie pubbliche e private ai nemici vostri, ed organizzatevi del nome del vostro diritto, per la conquista del benessere che vi spetta, per la vostra

---

[61] Cfr. "La questione delle supplenti negli uffici postelegrafici", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. II, n. 1, gennaio 1909, p. 3. Nei telefoni, lamenta la *Rivista* già nel suo primo numero, nell'agosto 1908 si è proceduto ad assunzioni clientelari, dando spesso la preferenza a persone assunte da poco, a danno delle più anziane supplenti; cfr. *Rivista postale*…, a. I, n. 1, agosto 1908.

[62] "La questione delle supplenti negli uffici postelegrafici", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, *cit*.

[63] Cfr. G. E. "La donna negl'impieghi e nelle industrie", in *L'Unione postale telegrafica e telefonica*, a. IX, n. 7, 1° maggio 1909.

salute, per la vostra libertà, per quella felicità possibile che non deve essere privilegio dei ricchi ma che deve essere anche per voi, per i vostri vecchi, per i vostri bimbi [64].

Far cambiare idea ai propri compagni di lavoro non si prospettava certo come facile impresa. Per quanto riguarda l'attenzione alla condizione lavorativa e giuridica del personale femminile, il sindacato non sembra riuscire a superare quello che è il senso comune della componente maschile della categoria: benissimo le donne, soprattutto se figlie e mogli, ma che restino nei ruoli subalterni e "a tempo", e che l'organizzazione del lavoro non metta in discussione la supremazia maschile. Accettabile, dunque, che esse facciano le supplenti e perfino che dirigano gli uffici più piccoli, meglio se periferici e meglio ancora se rurali; così come si possono ammettere le telegrafiste, tanto più collocate in un ruolo a parte. Ma quando da parte delle supplenti e del sindacato si tocca lo spinoso tasto delle quote riservate al personale degli uffici secondari, nei concorsi ai ruoli organici del ministero, supplenti e ricevitori protestano vigorosamente sulla stampa di categoria [65]. Il Congresso nazionale della Federazione postelegrafonici, chiede, è vero, «uguale trattamento del personale maschile e femminile degli uffici», ma, quando si propone la sistemazione in ruolo dei supplenti "anziani" attraverso verifiche d'idoneità, poiché loro l'esperienza non manca, per gli uomini si chiede il ruolo di ufficiali postali e telegrafici, per le donne la possibilità di diventare telefoniste o ausiliarie telegrafiche [66]. Vale a dire: alle lavoratrici si offre la stabilità in un settore di minor prestigio, per un mestiere che non è considerato impiegatizio in senso proprio, ma molto adatto alle donne per il carattere di servizio e per l'estrema pazienza che richiede [67].

La categoria è comunque fortemente sindacalizzata: al 1° gennaio 1910 la Federazione postelegrafonici, di gran lunga il sindacato più forte del settore, raccoglie circa il 69% di tutti i dipendenti centrali e provinciali del ministero delle poste e telegrafi censiti al 1° luglio 1907; collocandosi in questo modo,

---

[64] *Ibidem*.

[65] Cfr. "A proposito di agitazioni. L'agitazione delle supplenti torinesi", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. II, n. 2, febbraio 1909.

[66] Cfr. *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. I, n. 3, ottobre 1908, Ordine del giorno approvato al Congresso regionale di Bari.

[67] In proposito, vedi l'articolo "I nostri Congressi. Bari e Treviso", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. I, n. 3, ottobre 1908.

dopo i ferrovieri, come la più forte e più numerosa organizzazione di dipendenti statali [68].

Nell'autunno dello stesso 1910 un duro scontro oppone la categorie al governo. Nell'ottobre vengono lanciati, dalle riunioni che tengono in diverse località le sezioni della Federazione – da Perugia a Foligno, da Napoli a Roma, da Bologna a Spezia – e in vista del congresso nazionale, i punti su cui la categoria intende avanzare rivendicazioni: estensione ai postelegrafonici della perequazione ottenuta dagli altri statali, miglioramento delle condizioni dei ricevitori, degli agenti rurali, e del personale telefonico, trattamento di vecchiaia per gli impiegati, anche fuori ruolo, e per gli agenti subalterni [69]. Tra le rivendicazioni, nessuna nuova proposta per il personale femminile.

Tuttavia, la Federazione può contare su alcune forti presenze femminili, a livello locale e nazionale. Maria Zanini, telefonista milanese, fin dal 1907 fa parte del Comitato centrale. Maria, nel novembre 1909, viene eletta nell'Esecutivo; ma già nel 1911 è costretta a rinunciare alla carica, ovviamente per motivi familiari, quando la sede della federazione si trasferisce da Milano a Roma. Al congresso nazionale del 1919, stabilita di nuovo la sede della Federazione a Milano, Maria entrava a far parte del Comitato centrale, fino all'agosto del 1920 quando, di nuovo, il Comitato centrale si sposta a Roma [70]. Nel comitato regionale veneto è presente, al congresso del maggio 1906, la «signora James Maria» di Mira Ponte, in provincia di Venezia [71].

---

[68] *Le organizzazioni degli impiegati*, *cit*., pp. 13-15; gli iscritti erano circa 15.000 su 21.663 dipendenti censiti dal medesimo ministero delle poste e telegrafi, al 1° luglio 1907. Per un raffronto, secondo la medesima pubblicazione, la percentuale di organizzati tra i dipendenti della Pubblica istruzione (centrali e di ruolo nelle scuole e nelle università) era del 49%.

[69] "I postelegrafonici si preparano al Congresso nazionale", in *L'Avanti*, a. XIV, n. 274, 3 ottobre 1910; e "Riunione di postelegrafonici a Bologna", sempre su *L'Avanti*, a. XIV n. 286, 15 ottobre 1910. Non troppo sullo sfondo dell'agitazione vi era la richiesta di sostanziali modifiche allo stato giuridico dei dipendenti statali, approvato dopo una vivace discussione e con la forte opposizione dei socialisti, il 17 giugno 1908, che fissava una rigida normativa gerarchica e disciplinare, prevedendo le dimissioni per chi scioperava ed esercitava ostruzionismo, ed affidava ai consigli d'amministrazione, senza presenza di rappresentanti del personale, il giudizio sui provvedimenti di disciplina. Vedi MELIS, *Burocrazia e socialismo*, *cit*., pp. 70-90.

[70] Vedi in *Il Postelegrafonico*, a. IX nn. 11-12, 23 giugno 1952, il necrologio di Maria Zanini, deceduta a Stradella il giorno 8 maggio 1952. Dal 1915 al 1919, Maria fu anche direttrice della *Difesa delle lavoratrici*, rivista delle donne socialiste.

[71] Cfr. "Congresso Regionale Veneto", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. I, n. 3, ottobre 1908. Altrove sulla rivista (a. II n. 6,- giugno 1909) è indicata come signorina Jannes Maria.

Le postelegrafoniche chiedono che venga riconosciuta la loro partecipazione all'attività sindacale: ricevitrici e supplenti inviano numerose lettere di protesta alla *Rivista postale*, che nel resoconto del congresso nazionale dei ricevitori, supplenti ed agenti subalterni aderenti alla Federazione postelegrafonica – maggio 1909 – ha dimenticato, guarda caso, di rilevare le signore intervenute [72].

La figura di maggiore rilievo tra le lavoratrici del settore è, in quegli anni, la telegrafista romana Romelia Troise, socialista e militante femminista, impegnata nella battaglia per i diritti delle lavoratrici. Nell'aprile 1908, intervenendo al Congresso nazionale femminile, che si svolge a Roma nei giorni e che raccoglie tutte le associazioni e tutte le personalità più rilevanti del femminismo italiano, ella denuncia la particolare condizione delle lavoratrici postelegrafoniche e telefoniche, le quali non solo sono prive di quei diritti che le donne riunite a congresso chiedono, ma anche, in quanto impiegate, di diritti già riconosciuti ad altre lavoratrici, dalla libertà d'organizzazione al diritto al matrimonio – ancora negato alle telefoniste [73]. E sulla questione torna nel suo intervento al congresso della Federazione postelegrafonica, tenutosi a Firenze nel novembre 1908; ella chiede «il diritto all'amore» anche per le telefoniste [74].

Pubblicato solo il 1° maggio 1909 sulla rivista sindacale, l'intervento di Troise individua con chiarezza il nodo centrale del rapporto tra i generi nella società industriale: l'accesso all'istruzione e l'ampliarsi qualitativo e quanti-

---

[72] Cfr. "Echi del Congresso di Roma", in *Rivista postale telegrafica e telefonica*, a. 2, n. 6, giugno 1909. Peraltro nessuna di loro risulta aver preso la parola.

[73] Cfr. "Il personale femminile postale telegrafico e telefonico al Congresso delle donne a Roma", in *L'Unione postale telegrafica e telefonica*, a. X, n.11, 1° maggio 1908. Romelia Troise, ausiliaria telegrafica dal 1873, aderente al Psi, è attivamente impegnata nel movimento femminista: firma la petizione delle donne italiane per il suffragio, presentata nel 1906 da Anna Maria Mozzoni, ed è vicepresidente della Lega per i diritti della donna. In occasione della prima guerra mondiale si sposta su posizioni interventiste antitedesche, e nel 1917 è tra i fondatori dell'associazione patriottica *Patria, famiglia, umanità*, ed aderisce al Partito socialista riformista. Cfr. SOLDANI, *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, *cit*., e Katja GERHART, *Le madri della patria. Burgerliche Frauenbewegung, Nationalismus und Krieg in Italie (1900-1922)*, Inaugural Dissertation zur Erlangung der Doctorgrades der Philosophie, Facoltà di Filosofia, Università Heinrich Heine di Dusseldorf, 2003, consultabile nel sito internet http//diss.ub.uni-duesseldorf. de/ebib/diss/diss.

[74] Cfr. "Il divieto di matrimonio nell'amministrazione telefonica", in *L'Unione postale*, a. XI, n. 7, 1° maggio 1909.

tativo delle possibilità di lavoro per le donne stanno profondamente trasformando le relazioni tra i sessi, che non sono più inquadrabili in una struttura familiare e sociale fondata sul patriarcato maschile. Una realtà questa, continua Troise, che spesso anche tra i lavoratori si stenta ad accettare [75].

Il tema del nubilato obbligatorio era di non poco conto: abolito il divieto di matrimonio per le lavoratrici postali e telegrafiche nel 1899, per le telefoniste veniva cancellato solo nel 1914, nonostante la legge 5 luglio 1907 avesse deciso la progressiva statalizzazione delle reti telefoniche. Quanto discriminante per le lavoratrici fosse un tale obbligo, lo dimostra il fatto che, una volta abolito con la riforma del ministro Nasi, la presenza di coniugate tra le ausiliarie e le inservienti degli uffici telegrafici si fa piuttosto rilevante. Nel gennaio 1909, delle 967 ausiliarie di ruolo, impegnate negli uffici telegrafici di prima categoria di tutta Italia, il 28,8% è coniugata [76].

4. Le lavoratrici postelegrafoniche tra guerra e dopoguerra.

Negli anni del primo conflitto mondiale, continua è la crescita del personale postale e telegrafico; l'aumento riguarda soprattutto i fuori ruolo, dagli agenti subalterni postali agli ausiliari telegrafici, dai collettori ai supplenti, che nel 1919 avevano raggiunto in tutta Italia le 51.899 unità, su un totale di 80.855 addetti [77]. Un buon numero di questo personale precario era costituito da lavoratrici assunte, in questi come in tutti i servizi, per le particolari necessità connesse alla guerra e per far fronte alla diminuita presenza maschile, mentre molte supplenti si videro inviate "in missione", ad assumere la funzione di commesse fin nelle località più vicine alla linea del fronte.

L'ampio ricorso a precari è confermato da un altro dato: le ausiliarie telegrafiche sono 979 al 1° gennaio 1915, con una crescita ragguardevole rispet-

---

[75] Cfr. "Il divieto di matrimonio nell'amministrazione telefonica", *cit*.

[76] MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, *Personale di II categoria al 1° gennaio 1909. Ruolo delle ausiliarie telegrafiche*, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma, 1909, pp. 3-98. *Ruolo delle ausiliarie telegrafiche, al 1° gennaio 1909*. Nella percentuale non abbiamo considerato le quattordici vedove.

[77] Cfr. *Le Poste in Italia*, cit., Parte II, *Il periodo fra le due guerre*, di Andrea GIUNTINI, p. 103. Fonte MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI, *Relazione sui servizi postali, telegrafici e telefonici. Notizie statistiche*, Libreria dello Stato, Roma, 1925.

to agli anni precedenti [78]; ma, alla stessa data del 1918, sono solo 921. Al tempo stesso i livelli stipendiali inferiori si vanno svuotando, nel più basso, a lire 1500, sono rimaste solo sette ausiliarie [79]. Si conferma, nel corso della guerra, una tendenza già presente da alcuni anni, visto il progressivo svuotamento dei livelli stipendiali più bassi evidenziato dai ruoli del personale fin dal 1910. Considerando la necessità dell'esercito di arruolare esperti del settore per i servizi militari, ci saremmo aspettati una crescita più costante; evidente, dunque, che i posti che si liberavano erano ricoperti da giornaliere e giornalieri.

È infine da supporre che il ministero, in linea con la sua tradizionale politica del personale, abbia teso a mantenere al proprio posto funzionari ed impiegati degli uffici di prima categoria, e abbia "liberato" per l'esercito il personale maschile, supplente e subalterno, degli uffici minori che, stando almeno alla documentazione locale, vennero sostituiti da donne e ragazzi minorenni.

Benché a fine guerra un certo numero di "precarie" fosse stato allontanato dal lavoro, il censimento del 1921 registrava la notevole crescita del personale femminile: nei servizi di corrispondenza (poste, telegrafi e telefoni) le donne erano complessivamente 16.336 su 72.587 addetti, vale a dire il 22,5%, ma salivano al 33,4% se si consideravano i soli impiegati [80]. Ciò era dovuto anche al RD n. 1858 del 16 ottobre 1919, grazie al quale si procedeva all'immissione in organico di fuori ruolo e di precari, in condizioni di parità, per la prima volta, tra i due sessi.

I lavoratori delle comunicazioni avevano, nel corso della guerra, prodotto memoriali e dato vita ad agitazioni per adeguare le retribuzioni all'aumento del costo della vita [81]. A Roma, nell'aprile 1917 sorge un comitato straor-

---

[78] Cfr. MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, *Ruoli del personale di I e II categoria dell'Amministrazione delle PTT al 1° gennaio 1915. Ruolo delle ausiliarie telegrafiche*, Roma, 1915.

[79] Cfr. MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI, *Ruoli del personale di I e II categoria dell'Amministrazione delle PTT al 1° gennaio 1917. Ruolo delle ausiliarie telegrafiche*, Roma, 1917.

[80] Vedi ISTAT, *Censimento della popolazione*, vol. XIX, *Relazione generale*, tav. XXII, Popolazione classificata secondo il sesso e la professione, d'età superiore a 10 anni, Roma, 1928, pp. 170-1. Le donne sono tre su 44 tra i padroni, amministratori e direttori, sono 13.992 su un totale di 41.857 tra gli impiegati, e 2.338 tra le 30.686 unità del personale operaio. Il censimento non considera evidentemente il personale fuori ruolo.

[81] Vedi MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE, DIREZIONE GENERALE DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, *I Conflitti del Lavoro in Italia nel decennio 1914-1923*, Grafica S.A.I, Roma, 1924.

dinario d'agitazione tra il personale postelegrafico, che proclama di rivolgersi innanzitutto ai non organizzati, numerosi sia per le nuove immissioni di personale in conseguenza della guerra, sia per i contrasti tra le diverse categorie di lavoratori, che avevano disgregato la Federazione, che raccoglieva ormai esclusivamente il personale impiegatizio e di ruolo, e solo i telefonici statali, e determinato la nascita di tre distinte associazioni, già negli anni prebellici [82].

Alla fine del conflitto esplode l'insoddisfazione dei postelegrafonici. Al disagio economico si aggiungono le decennali questioni dello stato giuridico, del ruolo e della progressione di carriera. Le associazioni di categoria portano l'attenzione soprattutto sulle condizioni di lavoro, sull'autonomia e la dignità dei dipendenti: gerarchie del personale, riconoscimento delle rappresentanze sindacali, diritto di sciopero, e sulla consistenza e struttura dei salari: conglobamento dell'indennità di caro-viveri, scala mobile, sistema degli straordinari. Un decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1919 aumenta gli stipendi di tutte le amministrazioni statali, ma questi aumenti sono, a fronte dell'inflazione, palesemente inadeguati. Il 18 maggio il governo istituisce una commissione per lo studio della riforma dell'amministrazione dello stato; ispirata a criteri di ordine finanziario (leggi risparmio), fin dall'impostazione non convince i socialisti, che propongono piuttosto un alleggerimento della burocrazia, un maggiore spirito d'iniziativa degli uffici e carriere basate sul merito.

Nella tarda primavera del 1919 tutti i postelegrafonici entrano in agitazione. I comitati dei ricevitori, supplenti, portalettere e procaccia presentano al Ministro delle poste e telegrafi, Fera, un memorandum in cui chiedono gli aumenti già concessi ai dipendenti dello Stato, e il bando di nuovi concorsi [83]. Di fronte alla scarsa disponibilità ministeriale, la categoria proclama la serrata per venerdì 20 e sabato 21 giugno; Fera, a questo punto, s'impegna a soddisfare le richieste della categoria, scongiurando così la serrata [84]. Anche ufficiali, agenti e personale operaio ottengono dal ministro l'assicurazione che sarà corrisposto da maggio il già concordato aumento [85]. Questo si rivelerà

---

[82] MELIS, *Burocrazia e socialismo*, *cit*., pp. 165-6.

[83] Cfr. "L'odierno Convegno dei ricevitori postelegrafici a Roma", in *Il Messaggero Toscano*, a. VII, n. 135, 18 maggio 1919.

[84] *Ivi*, a. VII, n.164, 18 giugno 1919.

[85] Cfr. "L'aumento dei postelegrafonici sarà pagato subito", in *Il Messaggero Toscano*, a. VII, n. 163, 17 giugno 1919.

penosamente insufficiente di fronte al crescere del costo della vita, tanto che alla fine dell'anno la categoria entra di nuovo in agitazione, chiedendo nuovi aumenti salariali per gli impiegati e gli operai, e l'adeguamento delle tabelle dei ricevitori; uno sciopero nazionale si svolge il 5 gennaio 1920.

Nel frattempo, il 16 ottobre 1919, è stato emanato il RD n. 1858, per l'ennesima sistemazione dell'amministrazione delle poste e telegrafi. Questa volta le novità, soprattutto per quanto riguarda il personale femminile, sono davvero rilevanti. Prima fra tutte il fatto che il personale impiegatizio femminile di ruolo viene inquadrato a pieno titolo nelle categorie cui gli danno diritto il servizio che l'impiegato presta, la carriera precedente, il livello stipendiale raggiunto all'interno della precedente qualifica, l'anzianità e «il programma dell'ultimo esame sostenuto» [86]. Il nuovo ordinamento distingue il personale in due rami: postale e dei servizi elettrici, cioè telegrafi e telefoni. In entrambi i servizi il personale è diviso in tre categorie: nella prima distinta in due livelli sono inquadrati dirigenti e funzionari (capi-divisione, direttori provinciali, ispettori, ingegneri, segretari), nella seconda impiegati (sui tre livelli di applicato, ufficiale e primo-ufficiale) e capi-ufficio; nella terza commessi, fattorini ed allievi [87].

Così le assistenti delle ausiliarie acquisiscono il ruolo di capo-ufficio, e se in possesso di laurea possono concorrere a posti di segretario, mentre le ausiliarie telegrafiche sono inquadrate nella seconda categoria, distinte in ufficiali o primi ufficiali, secondo il livello stipendiale raggiunto nel precedente inquadramento. Alla qualifica di ufficiali accedono anche le telefoniste e le assistenti postali. Al medesimo ruolo possono inoltre accedere, per concorso e con quote riservate, i ricevitori d'età fino a 40 anni, e dei supplenti fino a 30, con tre anni di servizio e in possesso di licenza media inferiore. Ai ricevitori, con almeno otto anni di anzianità e la licenza di scuola media superiore sono riservate alcune quote nei concorsi per segretario.

Sono, inoltre, collocate in ruolo, come ufficiali o nel grado inferiore di applicati, a seconda dell'anzianità e dei concorsi sostenuti, le avventizie telefoniche, e gli impiegati, supplenti, agenti, allievi commessi, commesse e fattorine, assunti in servizio col decreto luogotenenziale 29 luglio 1915 n. 1255,

---

[86] Cfr. RDL 2 ottobre 1919, concernente l'ordinamento degli uffici e del personale postale, telegrafico e telefonico; si fa riferimento all'art. 62.

[87] Cfr. RDL 2 ottobre 1919.

e i supplenti in missione per conto dell'amministrazione fino al 30 giugno 1919 (art. 96). Come allievi commessi, se uomini, come commesse e fattorine, se donne, sono immessi in ruolo gli avventizi e le avventizie, i fattorini e le fattorine, in servizio in sostituzione di agenti subalterni fino al 30 giugno 1919 [88]. I titoli di studio richiesti sono, per la I categoria, la licenza di scuola media superiore, per la II la licenza media.

Due sono le conseguenze di maggiore interesse di questo decreto: l'ingresso delle donne tra gli impiegati di concetto, avvenuto in maniera precaria durante la guerra, e legittimato dalla nuova organizzazione del personale; e la parità di stipendio tra uomini e donne nelle prime due categorie, mentre restano differenti le retribuzioni per quanto riguarda commessi e fattorini [89]. Con questo nuovo ordinamento entrano in organico 6.000 supplenti e 3.000 avventizie, «tra ausiliarie telegrafiche, telefoniste e impiegate delle ricevitorie» [90].

Da notare, infine, come venga rivista la composizione dei consigli di disciplina centrale e dipartimentali, nei quali entrano anche rappresentanti del personale, eletti ogni tre anni [91]. È cancellato qualsiasi riferimento a comportamenti politici e sindacali dei dipendenti, e l'art. 59 esclude qualunque giudizio riservato e obbliga l'amministrazione a comunicare all'interessato le note, che possono riguardare esclusivamente «la condotta morale, l'istruzione generale, la conoscenza dei servizi, la disciplina, la diligenza e l'operosità» [92].

La presenza delle lavoratrici alle agitazioni del dopoguerra è evidenziata dai dati dell'ufficio del lavoro: nel 1919 segnala la partecipazione agli scioperi, nel settore delle comunicazioni, di 1.377 uomini e 521 donne; nel 1920 alle numerose agitazioni partecipano 26.280 uomini e 4.025 donne [93]. Del

---

88 E ancora i gondolieri della direzione di Venezia, e alcune categorie di giornalieri e giornaliere, *ibidem*, art. 99.

89 *Ibidem*, Tabelle.

90 Mario COGLITORE, "Impiegati di regime: gente di posta tra storia e storiografia (1900-1950)" in *Passato e presente*, n. 67, gennaio-aprile 2006, pp. 113-128. Coglitore basa questo calcolo su *Annuario statistico italiano, 1914*, Tipografia Nazionale, Roma, 1915; e PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ISTAT, *Risultati sommari del Censimento della popolazione eseguito il 1° dicembre 1921*, IPS, Roma, 1927.

91 RDL 2 ottobre 1919, artt. 44-50.

92 *Ibidem*, art. 59.

93 Cfr. *I Conflitti del Lavoro in Italia nel decennio 1914-1923*, *cit*.

resto, almeno, nei primi mesi post-bellici una certa attenzione alle lavoratrici è presente nei partiti, e nel sindacato, come dimostrano i miglioramenti ottenuti da queste, col RD n. 1858. Ma ben presto non troviamo più rivendicazioni a loro favore nelle piattaforme di lotta, mentre molto si discute anche a sinistra dell'opportunità di mandarle a casa, per far posto ai reduci, siano o non siano ex-lavoratori del settore; e soprattutto molto preoccupa la loro recente ascesa nelle file degli "impiegati di concetto".

Del resto, le stesse organizzazioni sindacali sembrano sempre meno interessate alla sorte delle lavoratrici: Barboni sull'*Avanti* del 30 gennaio 1921, presentando le proposte della Federazione postelegrafonici, indica tra queste anche la riduzione progressiva «sino a zero» del personale femminile nei servizi attivi della posta e del telegrafo, non adatti alla donna, la quale «sarà benissimo l'angelo della famiglia, ma non lo è certo dei servizi» [94]. Né migliore trattamento le lavoratrici postelegrafoniche ricevono nella discussione, che si svolge alla Camera, tra il febbraio e il marzo 1921, sui compiti della Commissione d'inchiesta sull'organizzazione delle amministrazioni centrali e dei servizi da esse dipendenti. Forte è lo scontro tra il presidente del consiglio Giolitti, il quale ritiene che un'eventuale riforma debba limitarsi a porre rimedio alle disfunzioni organizzative indotte negli apparati dalla guerra, e i socialisti, che chiedono un intervento radicale, volto al riconoscimento del diritto degli statali all'organizzazione sindacale, e ad avere rappresentanze del personale nei consigli d'amministrazione e nei corpi tecnici consultivi. Ma su una cosa socialisti ed esponenti governativi sono d'accordo, cioè nell'attacco alle donne impiegate: il ministeriale Bertolino invita «a restituire la donna alla sua vera missione la famiglia», intervenendo il 25 febbraio; pochi giorni dopo il socialista Brunelli attacca le «donne impiegate che non vogliono lasciare il posto ai mutilati» [95].

Maggiore ascolto sembrano avere le telefoniste – il loro mestiere non suscita alcun desiderio maschile di appropriazione – e la stampa dedica particolare attenzione al loro ruolo nelle agitazioni del personale telefonico. Nelle agitazioni, che tra il 1919 e il 1920 mettono di fronte lavoratori e lavoratrici

---

[94] L'intervento di Barboni in MELIS, *Burocrazia e socialismo*, *cit*., p. 181.

[95] *Ibidem*, pp. 181-7. In proposito vedi anche Gianfranco PETRILLO, "Dal sindacato riformista all'associazione assistenziale corporativa", in Andrea GIUNTINI, a cura di, *Le poste in Italia, vol. 3 . Tra le due guerre*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 103-127.

alle compagnie private che gestiscono ancora parte della rete nazionale, la stampa rileva a più riprese la presenza di signorine alle trattative, sia locali sia nazionali. Nel 1922 conclude i suoi lavori la Commissione per l'equo trattamento del personale telefonico privato, fissando i principi cui dovrà attenersi il futuro regolamento, che dovrà indicare le condizioni per l'assunzione in servizio e il passaggio in ruolo, e i diritti e gli obblighi di ciascuna categoria del personale. Il nuovo regolamento fissa, per le telefoniste, un'età minima d'ingresso – 16 anni – un orario giornaliero di 7 ore, e la retribuzione per gli straordinari e per il lavoro notturno; mantiene, però, l'ambigua figura della supplente:

> Verificandosi vacanze di ruolo o esigenze di carattere continuativo, per coprire le vacanze stesse o per provvedere a tali esigenze, il personale necessario sarà reclutato tra il personale supplente e, a parità di merito, dovrà essere data la preferenza al personale supplente che abbia una maggiore anzianità di servizio [96].

Le supplenti non hanno diritto al ruolo, ma sono sottoposte ad un periodo di tirocinio; spettano loro, in caso di licenziamento, preavviso e liquidazione, ma solo se hanno almeno un anno di servizio. Due anni dopo, per decisione del governo Mussolini, il RDL 4 maggio 1924 n. 837, assegnerà di nuovo a società private la gestione delle reti urbane, lasciando allo stato le sole reti interurbane ed internazionali.

Già nel 1922 l'ordinamento del personale del ministero delle poste e telegrafi subisce alcune modifiche, all'interno del RD 30 settembre n. 1290, che ha per oggetto stipendi e norme di carriera per il personale, contemplato dalla legge 3 agosto 1921, vale a dire quella sulla riforma dell'amministrazione dello stato la semplificazione dei servizi e la riduzione del personale, che tante discussioni aveva sollevato in parlamento. In particolare vengono modificati alcuni articoli del decreto n. 1858: all'art. 24 si mutano le proporzioni per le categorie ammesse al concorso nomine per aiuto-ufficiale (personale femminile), fissando per ciascuna la riserva di un quarto dei posti. Di queste quote una rimane per l'assunzione di nuove lavoratrici, con licenza di scuola media inferiore e di età non superiore a 25 anni [97]. All'art. 26 si precisano le

---

[96] Commissione per l'equo trattamento per il personale telefonico sociale in *Bollettino del ministero delle poste e telegrafi* n. 18, 21 giugno 1922, p. 614.

[97] Le altre quote, per un quarto ciascuna, sono riservate: 1) al personale femminile di terza

quote riservate a ciascuna delle categorie, per le quali è prevista la nomina a commesse e allievi commessi: ai fattorini i 4/10 dei posti, ai portalettere rurali i 2/10, mentre gli altri 4/10 sono divisi a metà tra vedove ed orfani di guerra, e vedove ed orfani degli impiegati od agenti [98].

L'art. 35 estende la sistemazione in ruolo al personale avventizio assunto entro il 12 agosto 1921 che si trovi in particolari situazioni, e tra queste l'essere ex-combattenti o vedove ed orfani di dipendenti, assunti in sostituzione di impiegati o agenti subalterni, o come fattorini avventizi o in servizio presso gli uffici dei conti correnti [99]. All'art. 99, riguardante l'immissione in ruolo di avventizi ecc., viene aggiunta la clausola del servizio continuativo, salvo chiamata alle armi.

Il nuovo governo, presieduto da Mussolini, intraprende immediatamente una politica di ridefinizione della presenza femminile nelle amministrazioni delle poste e telegrafi. Il RD 28 gennaio 1923 n.153, che autorizza la revisione delle assunzioni e delle sistemazioni del personale di ruolo ed avventizio delle amministrazioni dello stato verificatesi dopo il 24 maggio 1915, prevede il licenziamento del personale assunto dopo quella data, «anche se la nomina abbia avuto luogo per concorso», qualora ciò sia avvenuto in base a norme diverse da quelle vigenti nel periodo, ad esclusione di ex-militari in zona d'operazioni, e di vedove non risposate o non conviventi, ed orfani di guerra. Un successivo decreto, 7 giugno 1923 n. 1514, estende la «revisione» ai «supplenti in missione e degli avventizi assunti in servizio con mansioni d'impiegati, agenti, operai e simili da data non posteriore al 24 maggio 1915» (art. 5); saranno licenziati coloro «di cui risulti, a giudizio insindacabile dell'amministrazione, la inidoneità al servizio ovvero la incompatibilità della ulteriore permanenza nell'amministrazione». L'istruzione dei processi di revisione

categoria, fornito di licenza media inferiore, e alle ricevitrici e supplenti, che abbiano almeno cinque anni di servizio e, le seconde, non più di quarant'anni; 2) alle vedove di guerra di non più di 35 anni e fornite di licenza elementare; 3) alle vedove e figlie nubili d'impiegati ed agenti dell'amministrazione, che non abbiano più di 35 anni e la licenza di scuola media inferiore, e solo quella elementare se il dipendente defunto non aveva diritto alla pensione. RD 30 settembre 1922, n. 1290.

[98] *Ibidem*. Restano i limiti d'età - tra i 21 e i 25 anni, portati a 35 per le vedove, e la necessità della licenza elementare.

[99] Le altre categorie ammesse sono operai e allievi operai meccanici avventizi telegrafici, e gli operai giornalieri telegrafici e telefonici che abbiano prestato servizio militare nei reparti mobilitati.

viene affidata ad una commissione di nomina ministeriale. Si prevedono eccezioni varie, su cui non ci pare il caso di soffermarci. I due decreti consentono, come denunceranno i rinati sindacati, a fascismo caduto, di licenziare il personale politicamente scomodo, dando al tempo stesso soddisfazione a chi chiedeva che le donne tornassero ad essere «l'angelo del focolare».

La politica del nuovo regime rispetto all'occupazione femminile appare ancora più chiaramente nel successivo RD 16 dicembre 1923 n. 2756, che colpisce le fasce superiori delle dipendenti rimaste al lavoro. Il decreto impone, infatti, il passaggio del personale femminile del ruolo C di poste, telegrafi e telefoni di Stato, «che non sia stato esplicitamente assunto per esercitare mansioni d'ufficio», dai servizi amministrativi e contabili a quelli esecutivi. Possono mantenere i loro compiti soltanto quelle impiegate che, per motivi di salute, siano ritenute inadatte ai servizi attivi, ed «in caso d'estrema necessità», quelle che abbiano almeno dieci anni di servizio e posseggano un titolo di studio non inferiore alla licenza tecnica, complementare o industriale, e siano preferibilmente in possesso di conoscenze di lingua straniera [100].

Di fatto, le donne venivano di nuovo relegate ai livelli più bassi dell'impiego, là dove il lavoro era più pesante, peggio retribuito, e privo di prospettive di carriera. Questa linea, che è poi quella portata avanti dal fascismo riguardo all'occupazione femminile, viene perfezionata negli anni successivi, attraverso decreti e decreti-legge, che sempre più tendono ad escludere le donne dai ruoli in organico. Il RDL 23 ottobre 1924 n. 2028, che si propone l'ennesima modifica all'ordinamento del personale delle poste e dei telegrafi precisa all'art. 5 del secondo capitolo (*Reclutamento ed avanzamento del personale di ruolo*): «Dagli impieghi di ruolo è escluso il personale femminile; quello esistente è conservato fino ad eliminazione e non può progredire oltre il 10° grado» [101]. Il RDL 23 ottobre 1924 n. 2028 introduce, di nuovo, ruoli

---

[100] Cfr. *Bollettino del ministero delle poste e telegraf*i, n. 4, 1924, pp. 242-245.

[101] Cfr. RD 15 agosto 1926, n. 1733, *approvazione dell'ordinamento del personale delle poste e dei telegrafi*. Il personale viene diviso in tre categorie: nella prima è inquadrato il personale direttivo e gli ingegneri specializzati; nella seconda capi-ufficio, ufficiali esecutivi e personale tecnico speciale (capi-officina e meccanici); la terza (personale subalterno) comprende un ruolo speciale di commessi superiori (due in tutto) e un ruolo di cui fanno parte 6.546 primi commessi ed equiparati e 748 commessi ed equiparati. Col medesimo decreto si autorizza l'assunzione per concorso di personale esecutivo e d'ordine, e d'impiegati subalterni, con contratto di cinque anni. Le donne sono ammesse, ma solo per lavori a cottimo, e solo se nubili.

transitori per la sistemazione del personale postale e telegrafico precario, compresi commessi ed equiparati, ma esclusi «gli addetti a bassi sevizi come manovali» e i fattorini addetti al recapito (art. 2). La legge riguarda il personale maschile non di ruolo, rimasto in servizio dopo l'applicazione del RD 28 gennaio 1923, il personale sempre maschile assunto fino al 1°dicembre 1923, che si trovi nelle condizioni previste dall'art. 43 del RD 30 settembre 1922, e ancora coloro che durante la guerra hanno prestato servizio in Libia come avventizi.

Per quanto riguarda invece il personale femminile fuori ruolo il diritto alla sistemazione è riconosciuto solo alle vedove di guerra che non abbiano contratto nuovo matrimonio, alle madri ed alle sorelle nubili di caduti in guerra, che non abbiano alcun congiunto tenuto a fornire loro gli alimenti ed in grado di provvedervi, ovvero che siano unico sostegno di famiglia, alle donne insignite di medaglia al valor militare o che, in conseguenza al servizio, abbiano attualmente una inabilità permanente non inferiore al trenta per cento, purché tutte mantenute in servizio in applicazione al RD 28 gennaio 1923, n.153 [102].

Dunque, la possibilità di una sistemazione non precaria dipende dalla collocazione familiare della lavoratrice, che per avere almeno posto nei ruoli transitori, deve essere priva di qualunque sostegno maschile; ovverosia deve diventare "il maschio di casa", per ottenere un diritto, che spetta, "naturalmente", solo al lavoratore uomo [103].

Tuttavia, nonostante questa politica del regime, che sempre più limita la presenza delle donne nelle professioni e negli impieghi, nonostante le discriminazioni salariali e normative, l'occupazione femminile, negli anni tra le due guerre mondiali, continua a crescere, e soprattutto nel terziario. Se al censimento del 1921 le addette a poste, telegrafi e telefoni sono il 22,5% del totale, dieci anni dopo la percentuale è cresciuta al 23,9; notevole la differenza, peraltro, tra poste e telegrafi, da una parte, e telefoni, dall'altra. Le donne sono il 20,8% degli addetti alle poste e telegrafi, e diversamente distribuite in

---

[102] Cfr. RDL 23 ottobre 1924, n. 2028, art.2. Nel 1924 le amministrazioni postali, telegrafica e telefonica entrano a far parte del nuovo ministero delle Comunicazioni; insieme alle ferrovie e alla marina mercantile. La gestione dei servizi viene affidata a due aziende autonome: l'Azienda delle poste e telecomunicazioni, con conseguente riunificazioni delle direzioni periferiche, e l'Azienda di stato per i servizi telefonici (ASST).

[103] Sul personale postelegrafonico nel ventennio vedi il saggio di COGLITORE, "Il lavoro delle impiegate e degli impiegati", in *Le poste in Italia*, vol. 3, *cit*., pp. 52-75.

ciascuna categoria: sono il 36% tra i dirigenti, a conferma di un loro crescente impiego negli uffici secondari, il 20,5% tra gli impiegati, e una percentuale irrilevante tra il personale operaio [104]. Tra gli addetti ai telefoni, sono il 41,5%; anche in questo caso le donne sono presenti soprattutto tra gli impiegati, dove superano il 66%, mentre sono il 23,3% tra i dirigenti [105].

A conferma di una crescita, che continua comunque a raggiungere i livelli più alti negli uffici minori, i dati che riguardano realtà provinciali: nel 1931 in provincia di Pisa, le donne continuano ad essere presenti soprattutto nelle piccole ricevitorie - sono il 27% dei direttori nei comuni con popolazione inferiore a 10.000 abitanti. Nel comune di Pisa troviamo la minore presenza di donne: tre su diciassette tra il personale direttivo, e tra gli impiegati solo 32 su 281, cioè l'11,4% [106].

Persino il dopolavoro fascista prende atto dell'esistenza di una fascia di donne, soprattutto giovani e di ceto piccolo borghese, impegnate in un onesto lavoro fuori casa, che devono mantenere pur con scarsi mezzi il decoro della loro classe. Quindi il *Dopolavoro postelegrafonico* fornisce alle lavoratrici e alle signore mogli informazioni sulla moda, stagione per stagione, e su come adeguarsi ad essa con le proprie mani, magari riadattando vecchi capi d'abbigliamento, poiché «siamo gente seria, gente che lavora» [107]:

> In principio di stagione quest'inverno si annunziavano mirabilia: tessuti di lamé in pieno giorno e fodere di pelliccia; ma le madri di famiglia e la maggioranza delle donne che lavorano hanno avuto già una gran pena a metter su un semplice bavero e due listine di pellicce alle maniche; e l'umanità in genere non ne ha sofferto [108].

---

[104] Nel complesso le donne sono 14.093 su 67.794 addetti; Cfr. ISTAT, *Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1931*, Roma, 1934, vol. IV, *Relazione generale*, tav. XI, Popolazione di età di 10 e più secondo la professione o condizione ed il sesso, pp. 172-173.

[105] In numeri assoluti, le donne sono 5.049 su 12.165 addetti, 50 su 214 tra proprietari e dirigenti, 4.712 su 7.129 tra gli impiegati, 287 su 4.822 tra il personale operaio.

[106] In provincia di Pisa abbiamo 35 donne su 149 dirigenti, vale a dire il 23%, e 134 su 620 impiegati- 21,61%. Cfr. ISTAT, *Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1931*, *cit*., vol. III, tomo 5, Toscana, tav. XII, Popolazione di età di 10 e più secondo la professione o condizione ed il sesso, addetti ai servizi postali, telegrafici e telefonici, p. 37.

[107] J. GUIDA, "La moda di primavera", in *Il dopolavoro postelegrafonico (Bollettino centrale del dopolavoro postelegrafonico)*, a. II, n. 3, 1° marzo 1927.

[108] J. GUIDA, "L'attesa della moda", in *Il dopolavoro postelegrafonico*, a. II, n. 2, 1° gennaio 1927.

Il giornale contiene notizie sul lavoro, dalla legislazione alle tecniche e allo sviluppo dei servizi, informazioni storiche e scientifiche, pubblica racconti "morali", e spartiti di canzonette, nonché una rubrica di grafologia, alla quale scrivono soprattutto donne.

Nel ventennio fascista il giuramento del personale postale, telegrafico e telefonico ha subito alcune modifiche:

Giuro di mantenere il segreto postale e telegrafico affidatomi, di osservare lealmente per il bene del Re e della Patria le leggi dello Stato, e di adempiere con zelo e con coscienza tutti gli obblighi che mi derivano dai servizi affidatimi. Giuro altresì che non appartengo, né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili con i doveri derivanti dalle mie attribuzioni [109].

È caldamente raccomandata, invece, l'adesione al partito fascista. Il rapporto col regime non può essere che stretto per il personale dirigente, che esercita qualche potere nei centri minori. La sorveglianza sul personale è, di nuovo, strettissima: annualmente vengono raccolte informazioni su commessi, ricevitori, supplenti e portalettere da un apposito servizio presso la direzione provinciale delle poste e telegrafi, che si rivolge a podestà e carabinieri. Numerose sono le materie indagate, che vanno dalla correttezza ed assiduità nello svolgimento del servizio all'indagine sul reddito e sulle sue fonti, dalle opinioni politiche, vale a dire iscrizione o meno al partito fascista o ad altre associazioni di regime, alla condotta privata [110].

Alla caduta del fascismo si riapre la stagione rivendicativa, tanto più che la guerra aveva colpito con particolare forza i redditi dei dipendenti statali. Come ha osservato Gianfranco Petrillo:

Ai dipendenti pubblici la CGIL, per non disturbare i governi unitari, pur rivendicando la parità di trattamento con i privati, rivolgeva l'appello a pazientare. Pazienza necessaria, visto che rispetto al 1938 il costo della vita era aumentato di 48 volte, i salari dell'industria di 51 e gli stipendi degli statali di 35, e, nel 1946, un impiegato pubblico di modesto livello poteva comperare col proprio stipendio non più del 30-35 per cento di quanto poteva acquistare nel 1938 [111].

---

[109] ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TERRICCIOLA, *Carteggio*, Serie D, b. 45 (1926), cat. X, Poste e telegrafo. Questione del giuramento dei ricevitori/trici postali, ottobre 1926.

[110] Le nostre considerazioni sono basate sulle note informative, conservate nelle buste dei *Carteggi del sindaco*, negli archivi comunali di Terricciola, Cascina, San Giuliano Terme, Calcinaia, tutti comuni della provincia di Pisa. Vedi, in proposito, Laura SAVELLI, "Poste, telegrafi, telefoni un impiego da donne?" in *Fuori dall'ombra. Studi di storia delle donne nella provincia di Pisa (secoli XIX e XX)*, a cura di Elena FASANO GUARINI, Annamaria GALOPPINI, Alessandra PERETTI, Edizioni Plus, Pisa, 2006, pp. 415-460.

[111] Cfr. PETRILLO, *Le Poste in Italia*, *cit*., pp. 170-171.

Particolarmente misere erano le condizioni di supplenti e portalettere, le cui retribuzioni erano ancora quelle degli anni prebellici, tra le 600 e le 1.000 lire.

Tra il 1946 e il 1948 ottiene parziale risarcimento il personale allontanato dal lavoro, a vario titolo, tra il 1922 e il 1923: ai licenziati per motivi politici dopo l'ottobre 1922 viene riconosciuto, già nel 1945, il diritto alla riassunzione o alla pensione, col riconoscimento degli anni d'esclusione dal lavoro. Per le donne licenziate a norma del RD 28 gennaio 1923 perché coniugate è previsto il ritorno al lavoro, come personale di ruolo, se ne avevano diritto in base alla legge 1858, oppure come ausiliarie [112].

Nel 1947 gli statali ebbero la "scala mobile", l'aumento degli stipendi minimi e il pagamento delle festività. Ma nello stesso anno la stretta di bilancio determinò il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e addirittura l'impegno ad una riduzione del 5% degli statali entro il luglio del 1947. Per procedere a tale riduzione fu nominata una commissione, che lavorò così bene che in pochi mesi il personale delle poste diminuì di oltre il 10%. Nell'aprile 1948 la commissione inventò, oltre agli incentivi all'esodo, i «ruoli transitori per il personale avventizio», nei quali entrarono 23.000 persone. Dai ruoli transitori rimasero esclusi supplenti e portalettere delle ricevitorie, e ciò aumentò la loro insoddisfazione.

Una commissione, intanto, era stata istituita dal ministero, per la «riforma delle ricevitorie». La Federazione postelegrafici, allora sindacato unitario aderente alla Confederazione Generale del Lavoro, puntava alla completa equiparazione del personale delle ricevitorie a quello degli uffici principali, e al passaggio alle dirette dipendenze dello stato di supplenti e portalettere; ma i ricevitori si mostravano divisi sull'opportunità di accettare questa soluzione. Gli interessi delle tre categorie non sempre coincidevano – emblematico il conflitto sulla preferenza per i familiari dei ricevitori nella nomina a supplenti [113]. Le richieste principali riguardavano ancora l'immissione nei ruoli del ministero, l'adeguamento salariale, il pagamento dei servizi accessori, e l'equiparazione al personale di ruolo nel trattamento pensionistico. Nel 1942,

---

[112] Cfr. *Il Postelegrafonico*, a. IV, nn. 14-15, 29 agosto 1947, e "Norme integrative inquadramento ausiliari" in *Ibidem*, a. V, n. 15-16, 13 agosto 1948.

[113] Cfr. "I lavori della Commissione per la pre-riforma", in *Il postelegrafonico*, a. VI, nn. 5-6, 14 aprile 1949: il Ministro vuole mantenerla, il sindacato ne chiede l'abolizione.

con legge 18 ottobre n. 1407, era stato istituito l'Istituto cauzioni e quiescenze per i ricevitori telegrafici, incaricato di occuparsi delle pensioni dei ricevitori e della gestione delle indennità di licenziamento di gerenti delle collettorie e supplenti [114].

Un primo risultato è, nel marzo 1948, l'aumento del 30% sull'assegno di ricevitori e gerenti e sulle retribuzioni del personale dipendente, l'innalzamento del contributo dell'amministrazione alle spese degli uffici, ed un compenso integrativo per le ricevitorie aventi servizi accessori [115]. Dal 1° gennaio 1949, inoltre, l'assistenza sanitaria è estesa al loro personale [116], e in luglio viene aumentato l'assegno di liquidazione dei ricevitori [117]. La legge 5 giugno 1952 n. 565 stabilisce, finalmente, il passaggio di 11.500 ricevitori e di 12.000 supplenti alle dipendenze dello stato: saranno iscritti tramite concorso in due ruoli distinti, con diritto alla pensione e alla carriera per anzianità e merito. Si mantiene la possibilità d'ereditare la ricevitoria per moglie o figli, senza concorso, lasciando però a questi la metà della pensione cui avrebbero diritto [118].

Per quanto riguarda le donne, molte erano state assunte, durante la guerra, dall'amministrazione postale e telegrafica, ed entrate a lavorare soprattutto negli uffici periferici di ogni categoria.

A fine guerra, le lavoratrici chiedono, in nome del contributo dato al lavoro e alla lotta, un miglioramento delle loro condizioni normative e retributive,

---

[114] Cfr. Vittorio DE BELLIS, Giovanni SCIARELLI, *Codice delle leggi postali, telegrafiche, telefoniche, radioelettriche e radiotelevisive*, Giuffré, Milano, 1958, p. 351.

[115] "Un'altra pagina vittoriosa della vecchia federazione", in *Il postelegrafonico*, a. V, nn. 3-4, 13 marzo 1948. Il contributo dell'amministrazione riguardava le spese di gestione, quelle per il recapito telegrammi ed espressi e le spese d'affitto dei locali.

[116] Cfr. "La Ricevitoria. La grande conquista della Federazione", in *Il postelegrafonico*, a. V, nn. 21-22, 3 dicembre 1948, p. 3. L'assistenza comprende ricoveri ospedalieri, medico e medicine, cure termali, parto e concorso per interventi chirurgici e d'ostetricia.

[117] Cfr. "Aumento degli assegni di quiescenza ai ricevitori postelegrafonici", in *Il postelegrafonico*, a. VII, nn. 21-22, 28 novembre 1949. L'assegno è ridotto a 2/3 in caso che la ricevitoria sia stata assegnata ad un figlio celibe, o alla vedova di un figlio, mentre resta intero se la ricevitoria è ereditata da un figlio coniugato.

[118] Vedi anche, in proposito, *Le Poste in Italia*, cit., p. 176. Gli uffici assumono nuove denominazioni: quelli incaricati della sola raccolta di corrispondenza (già collettorie) prendono il nome di ricevitorie; gli altri vengono distinti, in base al volume di traffico, in uffici locali, distinti a loro volta in sei classi e con una retribuzione base per i titolari di lire 10.000, ed agenzie. DPR 5 giugno 656, modificato dal DPR *Approvazione delle norme di coordinamento e modificazione delle disposizione in materia di ricevitorie postali e telegrafiche, agenzie, collettorie e sevizi di portalettere rurale*.

e una maggiore presenza nelle organizzazioni di categoria. Avanzano specifiche rivendicazioni, e chiedono che il sindacato se ne faccia carico. Le richieste portate avanti con maggiore decisione sono quelle che si richiamano alla specificità femminile e al doppio ruolo della donna-lavoratrice, mentre con minore vigore si rivendica una maggiore equità nelle retribuzioni tra donne ed uomini. La Cgil chiede l'estensione alle dipendenti statali della legislazione di tutela della maternità, un periodo di riposo obbligatorio retribuito al 100%, e l'istituzione di nidi d'infanzia e sale d'allattamento obbligatorie nei luoghi di lavoro [119]. Il sindacato denuncia, anche, lo sfruttamento delle telefoniste e delle impiegate delle ricevitorie, adibite a lavori pesanti e a funzioni superiori al loro grado, così come le cattive condizioni igienico-sanitarie di molti uffici, in particolare telefonici [120].

La legge 26 agosto 1950 n. 860 per la tutela delle lavoratrici madri introduce l'obbligo dell'apertura di sale d'allattamento e nidi d'infanzia, nelle aziende nelle quali «siano occupate trenta donne coniugate d'età inferiore a 50 anni»; ma l'amministrazione postale e telegrafica non mostra alcuna solerzia nell'applicarla, come lamenta nel gennaio del 1951 Lina Imbruglia, responsabile femminile della Federazione, unica donna nell'Esecutivo benché ormai le donne siano il 40% dei postelegrafonici [121]. Con la riforma delle ricevitorie la legislazione di tutela maternità viene estesa anche a titolari e supplenti degli uffici minori.

---

[119] "In difesa della maternità", in *Il postelegrafonico*, a. IV, nn. 23-24, dicembre 1947.

[120] "Per voi, compagne postelegrafoniche", in *Il postelegrafonico*, a. VIII, nn. 15-17, settembre 1951.

[121] "La Federazione in difesa dei diritti delle lavoratrici", in *Il postelegrafonico*, a. VIII, nn. 1-3, 31 gennaio 1951.